LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 17-18 Luglio 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 169 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie — Ogni numero Centesimi 20 — Via Davide Bertolotti, 5

L'inizio del grande carosello aereo

Il Duce lancia per le azzurre vie del cielo italico ali e piloti di quattro nazioni, alla conquista di un'ambita vittoria

Roma, 17 sera.

Stamane alla presenza del Duce, ha avuto inizio il secondo Giro Aereo d'Italia. Sin dalla notte molta gente si è recata all'aeroporto del Littorio per assistere alla partenza dei 37 velivoli che si rincorreranno per circa 6 mila Km. nel cielo d'Italia. Molti hanno preferito restare nel ristorante del Littorio per attendere l'ora della partenza.

Sorgeva appena l'alba che già sul campo del Littorio e lungo la via Salaria numerosi appassionati si inseguivano su veloci macchine, quasi avessero tema di giungere troppo tardi.

Gli apparecchi sono già portati tutti sulla linea di volo e attendono pazienti la docile mano dei meccanici e dei piloti che li guideranno sulla rotta delle tappe del Giro. Sul campo silenzioso qualche motore ronza, prima piano, poi sempre più forte, quasi che il meccanico voglia saggiarne la forza.

Gli appassionati intanto continuano a giungere senza interruzione, mentre qua e là si ode lo schioppettio di qualche motore, il cui rombo non è parso ancora regolare.

Sono le 4,50 quando, accompagnato dal Sottosegretario all'Aeronautica, on. Riccardi, in rappresentanza del Ministro Balbo, ieri colpito da grave lutto, e dall'on. Bacci, giunge il Capo del Governo. Salutato dalle ovazioni della folla, che lo ha subito riconosciuto, l'on. Mussolini scende dalla sua macchina, raggiante in volto e si avvia, lungo la pista di cemento, verso gli apparecchi. Piloti e meccanici si portano ai lati del proprio apparecchio e salutano romanamente — anche gli stranieri levano il braccio nel saluto romano — il Duce che li passa in rivista.

Gli obiettivi scattano, mentre i fotografi inseguono il Capo del Governo, che procede celermente verso la testa della lunga fila di velivoli. E' giunto qualche minuto in anticipo, ma Mussolini vuole che le partenze si inizino regolarmente all'ora fissata.

L'on. Riccardi gli porge la bandierina azzurra da un lato, a scacchi bianchi e neri dall'altro, di starter. Il Capo del Governo si porta sulla linea di volo. Accanto gli sono le autorità; fra le quali abbiamo notato l'Ambasciatore di Germania e il Segretario Federale dell'Urbe, Nino d'Aroma e il cronometrista.

Sono le 5 precise quando il Duce abbassa la bandierina e dà il «via» ai primi due apparecchi, i Breda 33 di Colombo e Meleri. I due rossi velivoli si lanciano vertiginosamente sul campo, sollevando nugoli di polvere e dopo un breve rullio, quasi contemporaneamente si levano da terra, compiono un perfetto viraggio a sinistra e puntano decisamente verso Capua.

Il secondo giro aereo d'Italia ha avuto inizio. Le partenze si susseguono secondo gli handicap già noti. Il Duce si ferma così presso ogni apparecchio e quando il cronometrista gli fa cenno, abbassa la bandierina azzurra, mentre gli apparecchi si avventano velocissimi, al raggiungimento di quelli partiti prima.

Nell'attesa fra una partenza e l'altra il Capo del Governo si ferma a conversare molto affabilmente con l'Ambasciatore di Germania: si è recato anche presso qualche pilota intrattenendosi a parlare con esso.

Quando Mussolini rientra nel campo, accompagnato dalle Autorità, ha sostato a lungo sul piazzale dell'aeroporto interessandosi agli apparecchi adibiti alle linee aeree italiane, presenti sul campo. Quindi è ritornato sulla linea di volo per dare il «via» ai 5 apparecchi da turismo. Nell'intervallo è ritornato nel campo, atterrando felicemente, l'apparecchio di Camberry: il pilota canadese è stato costretto a ritirarsi dalla gara per il cattivo funzionamento della pompa dell'olio.

Alle 7 la bandierina si è ancora abbassata ed è partito il Puss Moth di Nalhan. Alle 7,11 è partito Fretz, che ha chiuso la serie dei partenti per il secondo giro aereo d'Italia.

Il Capo del Governo ha poco dopo lasciato l'aeroporto salutato dagli alalà dei presenti. Il campo si è andato man mano sfollando in attesa dei risultati di questa prima fatica.

Il passaggio al controllo di Napoli

Napoli, 17 sera.

Le luci dell'alba hanno trovato il nostro aeroporto attrezzato come nei tempi lontani della guerra: tutta la truppa mobilitata, tutti gli ufficiali in servizio, le squadriglie schierate in linea di volo innanzi ai vasti hangars. Lontano, verso l'imponente edificio della scuola aviatoria, le batterie di controaerei in posizione di fuoco contro un minuscolo drakem.

Prima ancora che il cielo assumesse la chiarezza mattinale, le autorità cittadine erano al loro posto. Primo fra tutti l'alto commissario S. E. Castelli, il podestà Duca di Sorino, il luogotenente generale Garibaldi, S. E. il gen. Ferrario. Inutile aggiungere che tutto il Comando Aeronautico della nostra Zona Aerea era in servizio fin da prima che sorgesse l'alba.

L'attesa morbosa si placa quando il megafono segnala che il primo apparecchio è in vista. In men che non si dica il primo apparecchio è sul campo, a circa cento metri di quota: è il Breda di Colombo, contrassegnato col numero 1. L'apparecchio, velocissimo, si inclina, perde quota; vediamo il pilota lanciare il messaggio di controllo, un orifiamma bianco e rosso che serpeggia nel cielo e cade poco lontano da noi. Il secondo a giungere è il Breda di Meleri.

Dopo meno di un quarto d'ora comincia la sfilata degli apparecchi germanici, che passano l'uno dopo l'altro nella loro sagoma di falchi dalle grandi ali. Passano i Klemm di Poss e di Lusser, seguiti dal Breda di De Angelis.

Fra il vivo interessamento della folla, giunge poi il Caproni 100 di Moncarelli, ma evidentemente il pilota ha tanta fretta che dimentica di compiere il prescritto virage sul campo. Sconterà la dimenticanza con una penalizzazione sul tempo. Altissimo giunge il Ca 100 di Marcello Diaz, deputato al Parlamento; giunge bassissimo, ma anche il pilota napoletano è assillato dalla fretta. Il giro che compie è imperfetto. Altra discussione in giuria ma anche il deputato napoletano sarà penalizzato. Poco dopo la Fumagalli, a cui il pubblico fa un applauso di compiacenza, compare l'S. 2 di Suster. Anche questo, impeccabile, scompare in brevi istanti.

Sul campo irrompe un gruppo di macchine; fra esse è un Fiat A. S. 1 dell'Aero Club di Roma. A bordo ha il tenente della riserva aeronautica Pallavicini Alessandro e il suo motorista. L'apparecchio, che ha un notevole vantaggio sui suoi compagni di categoria, esegue un looping impressionante, strettissimo. Sfilano numerosissimi apparecchi Fiat. Unico a ritirarsi è Taccari, provato nel motore. Applauditissimo passa poi Aliberti, l'asso napoletano della riserva. L'apparecchio guidato da mano sicura compie le sue evoluzioni in perfetto stile e si allontana dopo un precisissimo lancio.

L'imponente sfilata si chiude cogli apparecchi da gran turismo e il campo si sfolla lentamente.

La classifica

Palermo, 17 sera.

Ecco i risultati ufficiali dei tempi impiegati dai primi cinque apparecchi del giro aereo d'Italia:

1. COLOMBO, su Breda 33, giunto alle ore 11,17'10'', impiegando ore 6,17'10'', compiendo il percorso alla media di Km. 180,882;

2. Meleri, su Breda 33, giunto alle ore 11,41'4'', impiegando ore 6,41'4'', velocità media Km. 168,750;

3. Poss, su Klemm, alle 12,05'35'', impiegando ore 7,5'35''; 4. Lusser, su Klemm, alle ore 12,13'12'', impiegando ore 7,13'12''; 5. De Angelis, su Breda 15 S., giunto alle 12,23'8''.

All'arrivo dei concorrenti ha assistito numerosa folla riversatasi sul nuovo aeroporto, di cui gremiva tutto il prato, mentre le ampie tribune si affollavano di autorità e di personalità. Gli aviatori partecipanti alla gara sono stati festeggiatissimi.

S. E. ACERBO

Ministro dell'Agricoltura, il quale ha rappresentato l'Italia al Congresso Internazionale del Latte, che si è svolto recentemente a Copenaghen. S. E. Acerbo, che ha portato ai Congressisti ed al popolo danese l'adesione ed il fervido saluto dell'Italia, ha successivamente visitato, con gli altri delegati italiani, la Centrale del latte e varie importanti aziende agricole.

Arresti per furti ed incendio doloso

Tortona, 17 sera.

Dai carabinieri sono stati arrestati certi Mario Serra, calzolaio, di Musigliano perchè ritenuto l'autore di numerosi furti avvenuti, recentemente, nell'alta Valle del Curone e Carlo Figini, di Rivalta Scrivia, perchè ritenuto l'autore dell'incendio doloso in danno del contadino Giuseppe Laguzzi della frazione Bettole di Villalvernia.

La XV tappa del Giro di Francia

Dopo una fuga tenace il belga Démuysère precede di due minuti primi sul traguardo Pesenti, Di Paco e Antonino Magne

L'ordine d'arrivo

1. **DEMUYSERE,** in ore 8,43'1'';
2. **Pesenti,** in 8,45'20'';
3. **Di Paco,** in 8,45'23'';
4. Magne, idem;
5. Pélissier in 8,45'30''; 6. Schépers, in 8,51'20''; 7. Devnele; 8. Bulla; 9. Guiramand; 10. Pancera; 11. Orecchia; 12. Gestri; 13. Vervaecke; 14. Peglion; 15. Mauclaire, in 8,52'30''; 16. Bernard; 17. Vinene; 18. Metze; 19. Fauro; 20. Greno.

La battaglia degli «assi»

Gap, 17 sera.

Il motivo dominante lo forniscono ancora oggi i corridori italiani. La prova dei nostri azzurri nella Cannes-Nizza ha ridato vita al *Giro* ed ha fornito inattesa materia di rilievi e di discussioni a tutto quel caratteristico mondo che vive ai lati della grande manifestazione.

Si capisce ora che la squadra italiana era data come definitivamente liquidata dopo la tappa dei Pirenei. Col disgraziato fallimento di Giacobbe e Camusso, si considerava fallita tutta la compagine. Pochi credevano nelle possibilità di Pesenti, nessuno sperava nella ripresa di Gestri, nei ritorni energici di Greno ed Orecchia. Di Paco sembrava l'unico uomo in grado di incutere timore, ma soltanto nelle tappe piane.

Si grida al miracolo

Ma ecco che d'improvviso la situazione si capovolge. Pesenti palesa una freschezza ed una energia sorprendenti, Di Paco si improvvisa *grimpeur* e domina tutti in salita, Gestri esce dalla zona d'ombra e si impone come attore di primissimo piano, Orecchia e Greno mettono fuori gli artigli, ora che non hanno più il dovere di seguire la disgraziata sorte di Camusso e Giacobbe. Tutto ciò sorprende i francesi e li fa gridare al miracolo.

Ma noi che conoscevamo per averlo misurato, il valore dei nostri rappresentanti, noi che sapevamo con quale volontà tenace essi erano partiti alla volta di Parigi, noi aspettavamo la giornata della resurrezione, certi che non sarebbe mancata.

Ora i giornali non finiscono di lodare gli azzurri. Desgrange ha scritto sull'*Auto*: «Evviva l'Italia!». Ed ha rivolto all'indirizzo dei nostri ragazzi frasi veramente lusinghiere. Il «Patron» ammette che il *tour* riacquista tutto il suo interesse col ritorno miracoloso degli italiani e rileva che nelle tappe venture si assisterà ad un accanito duello fra le due sorelle latine: Francia e Italia. Infatti la realtà ammonisce che non saranno certamente i belgi, sulla linea di ciò che hanno fatto in queste ultime tappe, a minacciare la maglia gialla di Magne. La lotta sembra invece doversi restringere alle due squadre tricolori, l'una agli ordini di Magne, l'altra agli ordini di Pesenti.

Lotta per la vittoria

Appare chiaro dopo questi rilievi, che sono fondatissimi, che gli italiani possono puntare gli sguardi anche sulla vittoria finale. Pesenti è a circa cinque minuti da Antonino Magne. L'italiano in una tappa alquanto faticosa e convulsa, ha dunque potuto diminuire di quasi la metà il suo distacco, e ciò senza che incidenti si siano verificati a falsare il regolare risultato della corsa. La superiorità in salita e la maggiore freschezza di Pesenti risultano dunque chiaramente. Inoltre l'italiano sembra disporre di gregari meno provati e più agguerriti di quelli di cui dispone il suo diretto avversario.

I due uomini migliori di cui può disporre Magne, specialmente per le tappe delle Alpi, sono Benoit Faure e Peglion i quali nella tappa di Nizza si sono comportati brillantemente. Gli altri francesi risentono degli sforzi, e ai primi accenni di salita scompaiono dai ranghi d'avanguardia. Le Calvez, l'unico che appariva ancora in discreta efficienza, si è fatto cacciar via dai commissari. Di Pélissier è inutile parlare. Egli non si abbasserebbe a sostenere il ruolo di gregario, d'altra parte non potrebbe essere di alcuna utilità sulle salite.

Per contro Pesenti ha al suo fianco Greno, che vale i migliori arrampicatori, Gestri svelto e resistente, Di Paco sorprendente, Orecchia tenace e generoso e infine Battesini. Anche su questo terreno il nostro rappresentante sembra trovarsi in condizioni migliori.

L'attesa per la tappa odierna

Fatte, a mo' di premesse, queste considerazioni, riesce facile comprendere come la tappa di oggi si sia iniziata fra la grande trepidazione degli sportivi francesi. Essi sanno che gli avversari diretti di Antonino Magne porteranno al campione una stoccata all'altezza del Colle di Allos, e sanno altresì che questi avversari sono gli italiani, decisi a rinnovare le gesta compiute sui colli che dominano la conca nizzarda. Sarà drammatica la tappa che condurrà a Gap i superstiti del Giro? Gli italiani possono raggiungere Magne, i belgi possono irrimediabilmente essere battuti o al contrario effettuare una superba ripresa. D'altro canto Antonino Magne potrebbe essere in grado di rinnovare la sua corsa della Pau-Luchon.

Il *Tour* è ben lungi dall'essere terminato. Alcune tappe hanno fornito, è vero, dei risultati sconcertanti, oppure grotteschi, oppure confinanti col ridicolo. Non importa: il *Tour* non è morto, esso rinasce. I sedentari sorpresi al filo del telefono attendono con impazienza i risultati del giorno. Il colle San Michele, i cui fianchi sono coperti di fiori alpestri dai mille profumi, sarà scalato a velocità, ma sul colle di Allos si determinerà una severa selezione fra i corridori.

Fra i touristes-routiers

La battaglia degli assi non deve impedirci di dare un'occhiata alla classifica degli isolati. Fra essi la corsa è anche più indecisa che nella categoria superiore. Bulla si trova a meno di due minuti di vantaggio da Pancera, il veneto robusto e resistente, dal colpo di pedale poderoso. Un altro italiano, Catalani, è a 8' 50'', e il marsigliese Guiramand si trova a una decina di minuti dal primo della categoria. Sono questi quattro uomini i vincitori probabili del Giro nella loro categoria. Sotto tutti gli aspetti, dunque, il XXV Giro di Francia sta attraversando un altro punto nevralgico della sua esistenza. La tappa odierna dovrà essere la conferma o il fallimento di speranze a lungo accarezzate.

Corsa velocissima

Gap, 17 sera.

La partenza ai corridori è stata data stamattina alle 7 precise sotto un cielo azzurro e con una temperatura già calda. Assisteva alla partenza una folla enorme. Il servizio d'ordine si è dimostrato insufficiente. Il pubblico ha scavalcato le barriere ingombrando il controllo molestando i corridori. Questi hanno preso il via in numero di 48, a debole andatura, inoltrandosi nelle gole del Var, chiacchierando circa le difficoltà della tappa. Si sente bene che oggi la corsa non sarà veramente disputata che sul colle di Allos.

Inizio calmo

I francesi sono fiduciosi malgrado lo scarso rendimento che essi hanno fornito nella tappa precedente. Nella prima ora di corsa vengono coperti appena 20 chilometri e mezzo. E' generalmente, Maréchal al comando del plotone. Antonino Magne si dimostra un po' inquieto dinanzi al temibile attacco che gli sferreranno i corridori italiani. Questi ultimi, che sono stati oggetto di festeggiamenti da parte di numerosi compatrioti, sono pieni di fiducia e in una forma smagliante. Essi sperano di vincere il tour e a questo scopo non lesineranno alcuno sforzo.

La corsa continua ad andatura moderata, per colpa del caldo che si fa più sentire. Il gruppo passa compatto al controllo di Puget Theniers, con 25 minuti di ritardo sull'orario previsto. Sono le 9,35. Alla testa del plotone, che è formato di una quarantina di unità, si trovano Maréchal, Leducq, Pélissier e Benoit Faure. Il plotone continuerà quasi compatto fino al controllo di Colmars, ove i corridori transitano alle 12,10. Alla loro testa si notano Pesenti, Maréchal, Leducq, Bulla, Greno e Pélissier.

Da questo momento cominciano brevi salite intervallate da discese e falsipiani i quali apportano una sensibile riduzione nel numero dei corridori che si mantengono nel gruppo di testa. Conduce prevalentemente l'italiano Pesenti. Il ogale è il primo a tagliare, alle 14,5 il traguardo di Barcellonette. A cinquanta metri egli è seguito da Demuysère, Fayolle, Peglion, Bulla, Gestri e Di Paco.

VALDO COTTARELLI.

Falsificatori di lire egiziane arrestati ad Atene

Atene, 17 sera.

La polizia ateniese è riuscita ad arrestare una pericolosa banda di falsari, composta di sette individui e capeggiata dal notissimo specialista Vutakis, che si era messo in società, per l'esercizio della losca industria, con il negoziante fallito Fassos.

Una vera fabbrica e parecchi arnesi del mestiere furono scoperti dalla polizia: furono anche sequestrati due sacchi pieni di lire egiziane grossolanamente imitate, pronte a esser messe in circolazione.

Il Vutakis asserisce che non era nelle sue intenzioni di fabbricare seriamente delle banconote false tali da poter essere messe in circolazione, ma semplicemente ne fabbricava delle cattive imitazioni per sottrarre dei denari — veri questi ultimi — al commerciante Fassos.

Nubi minacciose si addensano sulla Germania

Mentre Parigi e Berlino cercano di comporre il dissidio i comunisti scatenano nella Ruhr sanguinosi conflitti

Due morti e una trentina di feriti a Gelsenkirchen - Ansiosa attesa per la Conferenza di Parigi - Un lungo colloquio del conte Manzoni col Presidente del Consiglio francese Laval

Verso la risoluzione?

Parigi, 17 sera.

Stamane il Presidente del Consiglio Laval ha conferito coi Ministri Magnot e Paul Reynault. In seguito il Presidente del Consiglio francese, assistito dal Ministro delle Finanze, ha ricevuto verso le ore 11 Stimson, l'Ambasciatore americano Edge e altri due esperti degli Stati Uniti. Un quarto d'ora più tardi Henderson e lord Tyrrell giungevano a loro volta a piazza Beauvau. Essi venivano immediatamente introdotti nel Gabinetto del Presidente del Consiglio.

Il colloquio ha avuto termine alle ore 13. L'on. François Poncet ha allora dettato ai giornalisti il comunicato seguente: «Il Presidente del Consiglio Laval ha ricevuto stamane gli on. Stimson e Henderson. Egli li ha informati dell'arrivo a Parigi del Cancelliere Brüning e del Ministro degli Esteri dott. Curtius, attesi per il pomeriggio di domani. Egli ha loro egualmente comunicato i termini dell'esame al quale ha proceduto ieri il Consiglio dei Ministri in merito alla crisi finanziaria germanica». I due Ministri tedeschi saranno ricevuti domani alle 16 dal Presidente del Consiglio Laval. Il colloquio privato preliminare avrà luogo alla presidenza del Consiglio.

L'atteggiamento dell'Italia

L'Italia non poteva rimanere estranea all'intenso movimento diplomatico di questi giorni e stamane stesso il Presidente del Consiglio, Laval, dopo il colloquio avuto con Stimson ed Henderson, ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia conte Gaetano Manzoni. Il colloquio è stato lungo e minuzioso. Per quanto non si abbiano ragguagli precisi in proposito si può dire che la discussione si è aggirata sul carattere della partecipazione italiana ai negoziati internazionali in corso.

Si apprende intanto che il nostro Ministro degli Esteri on. Grandi, convocato a Londra per la Conferenza che avrà luogo nella capitale inglese, lunedì alle ore 18, si fermerà a Parigi ove verosimilmente avrà colloqui coi Ministri francesi.

Nella sua edizione di stamane il «Lokal Anzeiger» assicura che il Governo francese avrebbe deciso di porre le condizioni seguenti alla sua collaborazione a un'azione di aiuto verso la Germania. Si esigerebbe che il Governo del Reich per tutta la durata di un prestito a lunga scadenza accettasse una specie d'armistizio politico, il quale consisterebbe nella rinunzia a ogni e qualsiasi rivendicazione politica, ai trattati del disarmo, dell'Anschluss o di ogni altra rivendicazione destinata a far trionfare il punto di vista tedesco sia per la via diplomatica sia per mezzo della Società delle Nazioni. Soltanto allorchè la Germania avrà sottoscritto a tali esigenze potranno essere fissate le modalità delle concessioni finanziarie. Come garanzie finanziarie la Francia esigerebbe la gestione delle dogane tedesche, delle imposte sui tabacchi e sulla birra e di altre imposte dirette.

Il «Lokal Anzeiger» assicura che tali cautele richiederebbero l'istituzione di una Commissione di controllo.

Qui a Parigi si parla già di quelle che sarebbero le modalità del concorso finanziario da prestare alla Germania. Si tratta delle modalità classiche: da prima un anticipo a corto termine, poi un prestito a lunga scadenza. Circa l'anticipo a breve termine si parla di una cifra di 500 milioni di dollari, ossia 12 miliardi e mezzo di franchi di cui la Francia potrebbe al massimo fornire una terza parte. Gli Stati Uniti s'impegnerebbero anch'essi per un terzo e la Gran Bretagna assumerebbe il saldo col concorso dell'Olanda, della Svizzera, della Svezia, del Belgio, ecc. Se tale operazione riesce si passerebbe alla seguente: il prestito a lunga scadenza che consentirebbe di rimborsare l'anticipazione a corto termine e che sarebbe esso stesso rimborsabile da parte del Reich in una dozzina d'anni.

Colloqui preliminari

Si annunzia intanto che i principali Ministri francesi avranno domani un colloquio privato con Curtius e Brüning al loro discendere in questa capitale. Soltanto dopo verranno intavolati i negoziati d'insieme col Ministri Henderson e Stimson.

Il colloquio preliminare coi due ospiti tedeschi è un'indeclinabile esigenza posta dalla Francia la quale vuol sapere se il punto di vista tedesco potrà avvicinarsi sufficientemente al punto di vista francese. «Quando si pensa a ciò che poteva esservi di pericoloso per la Francia nelle conversazioni anglo-tedesche e americano-tedesche, al termine delle quali si voleva mettere la Francia al cospetto di un accordo già per tre quarti realizzato — scrivono i giornali — vi è evidentemente di che rallegrarsi della nuova piega presa dalle cose. Ma in seguito? Potranno i due Ministri tedeschi, per conservare la vita del loro Governo, dinanzi alle esigenze della politica interna e della politica estera del Reich, conciliare il limite delle garanzie politiche che sono in grado di offrire, col limite delle concessioni francesi? Nulla vi è di più desiderabile, ma in pari tempo nulla vi è di più incerto».

In conclusione se una parte della stampa è lieta per quella che viene qui considerata come una capitolazione della Germania, un'altra parte e non indifferente dei giornali parigini, molto più realistica, non dissimula un vero scetticismo.

Sanguinosa sommossa comunista in Germania

Parigi, 17 sera.

Mentre il dott. Brüning e il dott. Curtius si apprestano a lasciare Berlino per raggiungere Parigi, si ha notizia di violenti disordini scoppiati a Gelsenkirchen ove una vera e propria rivolta scoppiava verso la mezzanotte nel quartiere Olga-Bismarck-Grubenstrasse. Tutti i fanali venivano abbattuti o spenti di modo che in breve tempo tutto il quartiere rimaneva nell'oscurità. I manifestanti che erano in gran numero si abbandonavano allora al saccheggio delle panetterie, delle macellerie, delle salumerie e di altri magazzini di alimentazione. La polizia richiamata da tutte le parti è stata da prima impotente a reprimere i disordini. Si è dovuto fare appello a tutte le forze di polizia della città per circondare il quartiere. Sono stati tirati da una parte e dall'altra molti colpi d'arma da fuoco e si deplorano due morti e una quindicina di feriti. Soltanto verso le 3 del mattino la polizia poteva dirsi padrona del quartiere occupato dai rivoltosi i quali avevano innalzato barricate un po' dovunque. Tutto ciò faceva contrasto con la calma assoluta che aveva caratterizzato la giornata in tutto il Reich.

Stimson rappresenterà gli Stati Uniti

Londra, 17 sera.

L'Agenzia Reuter ha da New York: «Il Presidente Hoover ha invitato il Segretario di Stato, Stimson, a recarsi a Londra, per rappresentare gli Stati Uniti alla Conferenza dei Ministri, fissata per lunedì 20 corrente».

La partecipazione degli Stati Uniti alla Conferenza dei Ministri, sarà sulle stesse basi della partecipazione delle altre Potenze.

Si aggiunge che la posizione degli Stati Uniti differirà però da quella delle altre Potenze, perchè gli Stati Uniti non si immischieranno in qualsiasi considerazione politica, riguardante l'Europa. L'atteggiamento di Stimson sarà quello di mantenere un sentimento amichevole nei riguardi della Francia e della Germania. Egli si appoggerà sul fatto che una delle migliori cose che possano verificarsi, sarebbe una sistemazione delle divergenze fra i due Paesi.

Una tumultuosa partita di foot-ball a Drama

Atene, 17 sera.

Si ha da Drama che durante un match di foot-ball tra due squadre della città avvenivano dei tumulti, durante i quali venti persone furono più o meno gravemente ferite.

PROFANAZIONI COMUNISTE

Ordigno infernale scoperto a S. Pietro

Città del Vaticano, 17 sera.

Ieri sera i gendarmi pontifici di servizio in San Pietro, nel fare la consueta perlustrazione nella Basilica, prima di procedere alla chiusura, rinvennero, nella navata di destra, presso il monumento a Papa Rezzonico, un ordigno.

I gendarmi lo portarono al Comando e il comandante della gendarmeria, De Mandato, in attesa di farlo esaminare da competenti, ordinò che fosse deposto in un terreno lontano dall'abitato. Stanotte alle 1.45 detto ordigno esplose, con grande fragore, senza però fare nè vittime nè danni.

Tumulti comunisti ad Atene

Atene, 17 sera.

A Megalo Pefko ridente paese sulla linea ferroviaria Atene-Corinto, sono giunti ieri in escursione, a mezzo di dieci grandi autocarri, parecchi comunisti appartenenti ad associazioni sportive. Essi si misero subito a inneggiare ai Sovieti e a cantare l'inno della Terza Internazionale.

Le autorità del luogo, informate che i comunisti intendevano provocare dei tumulti, avvertivano subito la Polizia di Megara, che inviò senza indugio numerosi agenti. I comunisti, avuto sentore dell'arrivo dei rinforzi della forza pubblica, si ritiravano nel vicino bosco dove continuarono a cantare inni sovversivi; alcuni di essi incendiavano un vicino oliveto. Mentre i poliziotti erano occupati all'estinzione del fuoco, i comunisti continuavano i loro canti e uno di essi, arrampicatosi su un albero, si metteva ad arringare i numerosi escursionisti che si trovavano al Megalo Pefko. Altri comunisti distribuivano manifesti sovversivi.

I pochi poliziotti rimasti sul luogo tentavano di impedire le dimostrazioni ma furono tosto assaliti e bastonati. Nel frattempo, però, arrivavano altre forze pubbliche che procedevano, dopo qualche colluttazione, all'arresto di sei facinorosi, ritenuti i responsabili dell'accaduto e che furono trasportati al vicino commissariato di polizia.

I poliziotti obbligavano gli altri comunisti a partire subito per Atene. Questi ultimi, però, invece di prendere la via della capitale, ritornavano al commissariato dove chiesero la liberazione dei loro compagni. Nuovi tumulti avvenivano in questo punto e un altro comunista venne arrestato.

Finalmente i facinorosi dovettero ritornare ad Atene e al 22.o chilometro della strada, per vendicarsi della vile borghesia, incendiavano un altro oliveto! Un poliziotto è stato lievemente ferito durante i torbidi.

Fragoroso crollo di una volta nei lavori per la demolizione di via Roma

Due operai travolti: uno illeso e uno leggermente ferito

Nell'isolato compreso attualmente in demolizione, che è compreso tra la via Roma, via Viotti e via Bertola, è avvenuto quest'oggi alle ore 15, l'improvviso crollo di una volta che, fortunatamente non ha dato luogo a gravi disgrazie.

In una casa in demolizione stava fermo l'autocarro N. 1221 di Milano, dell'impresa Mario Dono pure di Milano e sopra il quale, a cassetta, si trovava lo *chauffeur* Attilio Gindice, residente a Milano in via Anselmini n. 1 con il piccolo figlio Maurilio di anni quattro. L'autoveicolo era carico di materiale deposto dal manovale Giovanni Dotto, di Cuneo, e mancavano ancora poche palate, perchè il pesante veicolo fosse ripieno, quand'ecco, per cause ancora non bene stabilite, la volta si spaccava, rovinando nella sottostante cantina, dall'altezza di tre metri circa, trascinando, fra i rottami, l'autocarro.

Il crollo è stato così fulmineo che il manovale e lo *chauffeur* non riuscivano a mettersi in salvo. Invece il bambino cadeva miracolosamente dall'autoveicolo sulla strada, per cui veniva raccolto da alcuni operai prontamente accorsi, assai spaventato, ma illeso. Intanto lo *chauffeur* poteva trarsi con le proprie forze dalle macerie, anche lui vivamente impressionato, ma incolume, mentre permaneva in pericolo il manovale. Uno degli assistenti ai lavori avvisava telefonicamente i pompieri che si recavano sul posto con un carro attrezzi, ma la loro fervida opera non è stata più necessaria, perchè il Dotto, aiutato da alcuni compagni di lavoro si liberava dai rottami e perveniva all'aperto. Egli, però, appariva accasciato dall'impressione e contuso in varie parti del corpo: con una auto-ambulanza della Croce Rossa il Dotto è stato trasportato all'ospedale San Giovanni per le cure del caso, ma le ferite riportate non destano gravi apprensioni essendo leggiere.

Dopo la breve parentesi dell'incidente i lavori di demolizione sono ricominciati.

Le imprudenze dei ragazzi

Si stritola una gamba nello scendere dal tram

Un povero ragazzo quindicenne ha avuto una gamba stritolata dal tram, oggi alle ore 13,45. Si tratta di certo Pietro Lecchi, abitante in via Belnetle 9, il quale lavora presso la bottiglieria Sanngaia in corso Massimo d'Azeglio 120. Egli si trovava a quell'ora su di una vettura di un tram della linea n. 7 che percorreva la via Madama Cristina. All'angolo della via Menabrea il Lecchi aveva voluto scendere benchè il tram corresse, ed era sdrucciolato. Cadendo, la gamba destra era stata stritolata dalla vettura di rimorchio. Il signor Roggeri che in automobile si trovava presente alla grave disgrazia aiutato dal passeggeri del tram che con orrore avevano assistito all'investimento, caricava sulla sua macchina il ferito e lo accompagnava all'Ospedale Mauriziano. Il dottor Palomba constatava che il ragazzo aveva avuto un'abbondante emorragia e si trovava costretto ad amputargli l'arto all'altezza del terzo superiore facendolo ricoverare e giudicandolo guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

TAGLIANDO per il II Concorso Pronostici indip. de LA STAMPA DELLA SERA

18.a TAPPA DEL GIRO DI FRANCIA

Aix-les-Bains-Evian - Km. 202 - Lunedì 20 luglio

Spazi da lasciare in bianco

1° ARRIVATO: ______

2° » ______

3° » ______

4° » ______

Cognome ______

Nome ______

Indirizzo ______

N.B. - Questo tagliando dovrà pervenire alla « Stampa » entro le ore 12 del 20 luglio

AVVERTENZA — *Il tagliando va incollato su cartolina postale o su cartoncino di dimensioni analoghe.*

Itinerari inglesi

Brighton spiaggia di Londra

(Nostro servizio particolare)

BRIGHTON, luglio.

Non è solo l'appellativo che fa di Brighton la spiaggia di Londra, nel senso che Brighton è una di quelle spiaggie dove ogni buon londinese si può recare con una spesa minima e con un viaggio assai comodo, ma anche la architettura, e soprattutto l'ubicazione, qui ci fanno credere di essere in un quartiere londinese. Queste grandi città di spiaggia hanno, tutte, degli alberghi sontuosi. Ma provatevi a portare un albergo di Bournemouth a Londra. Stonerebbe, chè l'albergo di Bournemouth richiede visuali larghe, parchi spaziosi, giardini che si inseguono. Prendete, invece, un albergo di Brighton e portatelo a Londra. Potreste piazzarlo a Piccadilly. Vi sono, infatti, a Brighton, specialmente nella via principale, centinaia di alberghi, alti, sontuosi, qualcuno architettonicamente bello, che danno sul mare. Con essi è la città che vi viene incontro salutandovi con fasto e accogliendovi con aspetto gioioso. Se siete partito da Londra qui siete a casa vostra.

Nella nuova foresta

Da Londra, è vero, si può qui giungere anche col treno ma nessun londinese vi arriva con questo mezzo, dato che ci sono gli autobus, dai quali si può osservare, con maggiore comodità, il paesaggio: uno dei più suggestivi e tale da non essere dimenticato, specialmente quando, dopo Bournemouth, si attraversa la Nuova Foresta. Allora la via fiancheggiata da alberi che si perdono lontano, confondendosi coll'orizzonte, offre al paesaggio stesso un non so che di misterioso. Non aspettarti, però, o viaggiatore, dai tuoi compagni storie di briganti e di delitti. Se è di pura razza inglese il tuo compagno, fra un albero e l'altro, non sa trovare che una parola: beautiful. Bello, davvero, qui è il luogo e ancor più bella la via che ti si distende, davanti, come un nastro bianco. Se, più tardi, il tuo compagno ha preso con te una certa domestichezza ti enumererà le qualità degli uccelli che vivono nella foresta, ti dirà che in essa vi sono delle culture di conigli, tenute da tal Duca o dal tal pari, e infine non ti nasconderà che la foresta costituì una passione dell'ex-Imperatore di Germania. Evidentemente il vecchio tipo dell'inglese, quello che taceva e a cui prima di levare una parola della bocca ci volevano le tenaglie, ormai, è scomparso. L'inglese moderno ciarla volentieri. Con un certo buon senso, però, sebbene possa capitarvi un compagno il quale, ad esempio, vi vuol convincere che la « selva selvaggia » di Dante è... la Nuova Foresta. Gli autobus vi riserbano, sempre, compagni simili. Eppure con questi autobus si può aver da fare. Non si tratta di imbellettarsi come tanti salami per poi farsi scendere a orario fisso e a orario fisso riprendersi. Vi sono combinazioni simili ma chi a Brighton vuol rimanere per qualche giorno basterà che faccia il solo biglietto d'andata. Intanto, ecco le contee che corrono con noi, coi loro cottages in fila. Siamo nel Sussex Brighton. Dove, sulla via, centinaia di autobus sono perfettamente allineate in vista al mare.

Incontro col mare

Ma al mare avete una delusione, la quale è ancora maggiore se invece da Londra giungete a Brighton da Bournemouth o da qualche spiaggia dell'isola di Wight. Vi aspettate una spiaggia colla sabbia soffice e, invece, eccovi una spiaggia piena di sassi. Lungo di essa c'è una specie di tram che fa servizio. Più che tram trenino una che cosa sia, in sostanza, gli inglesi stessi non lo sanno. Forse ha ragione la popolana che mi dice: — è una cosa che cammina. Seduti gli uni di fronte agli altri, colle gambe che si uniscono. I biglietti li danno, in una città così festosa, due donne che sembrano antidiluviane e con certe cuffie in testa che vi vien voglia di ridere. Si va verso le rupi della Rocca Bianca che, qui, costituiscono uno spettacolo di bellezza e di curiosità. Cascano queste rupi sul mare dritte e bianche come se di fresco fossero state verniciate colla biacca. Poi si posa si frastaglia mentre, dal lato opposto, la campagna si inoltra lontano con un leggiero arco di colline. Aria profumata. Ne è il profumo delle alghe. E' il profumo delle ville fiorite del Sussex. Scendiamo dal trenino. La via è piuttosto malagevole e, infatti, vi sono molti operai che lavorano. Sulla spianata tre o quattro fotografi vi puntano l'obbiettivo, per consacrarvi con una ragazza o fianco tra il verde della campagna e l'azzurro del mare. La ragazza, prima che l'obbiettivo vi fissi, metterà le sue mani fra le vostre e quando l'obbiettivo vi coglie il suo sorriso è a fuoco. Dieci minuti, la consegna. Ma prima della consegna bisognerà metter fuori qualcosa come mezza sterlina se di una sola posa non vi siete accontentato.

Ritorniamo sulla spiaggia, dove c'è la follia di tutte le spiaggie. Costumi da bagno eleganlissimi. Ma in una spiaggia dove vengono, in maggioranza dei londinesi, qualche originalità bisognare di certo trovarla. Quest'anno, infatti, mi sembra ben intonata. Siete un uomo? Volete andare a teatro, così come siete, in costume da bagno e ancor meglio se il vostro costume sia fatto a risparmio? C'è per voi un teatro, dove non rappresentano che donne. Siete, invece, una donna e volete andare a teatro ecc. ecc.? C'è per voi un teatro dove non rappresentano che uomini. Sorgono questi teatri sulla spiaggia, coperti, sul palcoscenico, da un ombrellone, mentre, al sole, rimangono le poltrone degli spettatori, in modo che essi possono godersi lo spettacolo del sole e quindi quello del palcoscenico. Se, poi, un uomo vuole andare dove rappresentano gli uomini e una donna dove rappresentano le donne facciano pure. Così, anzi, il pubblico offrirà, da lontano, una visione più suggestiva. Uomini quasi nudi e donne altrettanto nel pubblico; ma sul palcoscenico donne e uomini son così imbottiti e coperti che è un miracolo se non scoppiano. Questa è la legge del contrappasso vi direbbe quel mio tale compagno di viaggio consultore di Dante. Ma che cosa rappresentano, poi, in questi teatri? Si cucinano drammi, si risolvono tragedie, si recitano farse e si cantano canzoni alla moda e di due secoli fa. Merce abbondante. Senonchè quanti spettatori, nel frattempo, leggono i loro giornali e i loro libri? A loro quel che fa comodo è una sedia dalla quale si godono tre spettacoli: il sole, il canto e la spiaggia piena dove le donne offrono i loro corpi di nereidi al sole insaziato e insaziabile. Questi tre spettacoli, dalla parte superiore della città, possono abbracciarsi in uno e allora ci si può sentire in un teatro londinese, il quale vi abbia preparato una « rivista » sontuosa.

All'insegna del divertimento

Se, infine, la spiaggia vi stanca perchè il sole è troppo caldo proprio a due passi dalla spiaggia « cittadina » c'è per voi un locale, dove trovate tutto ciò che può appagare la curiosità di una donna, il desiderio di un uomo e l'istinto di un bimbo. Questo locale, sotterraneo, congiunge la città colla spiaggia. Si scende in [illegible] cioè, dalla via opposta al mare, e, dopo averne percorso le sale, s'è subito sulla spiaggia. Fermiamoci, dunque, in queste sale, nelle quali, durante la stagione balneare, c'è una fiera a lungo metraggio. Volete pesarvi? C'è la bilancia. Desiderate assistere a una partita a polo? Premete un bottone e dieci fantocci di ferro vi faranno una partita come si deve. Tutto è automatico. Anche se volete indovinata la ventura basterà che vi stacchiate un biglietto. Una donna, quindi, vi esamina la palma della mano, vi fa scrivere il vostro nome ed è solo per un miracolo che non vi chiede di farle vedere i denti. Poi vi dirà che al vostro paese una donna muore per voi, che avrete la fortuna quando meno ve l'aspettate e che... il diavolo se la porti. Ma volete fare a meno di lei? Ci sono, allora, i « foglietti » dove la vostra « fortuna » è bella e decisa, imprigionata nei piombi tipografici. Non mancano attrezzi di ginnastica, coi quali voi potete fare tutte le prove di forza di cui siete capaci. Nè manca l'« ufficio ingrandimento ». Qui gli uomini possono ammirare, in certe scatole che s'innalzano dal suolo, le bellezze femminili che l'arte cinematografica ci offre nel momento attuale. Ci son tutte le stelle: e attraverso l'ingrandimento il corpo dell'artista risulta nella sua grandezza naturale. Sembra vivo. Le pose scelte non sono, certo, le più castigate per il fatto che esse sono staccate da questo o quel film. Per le donne, invece, ci sono gli uomini, cioè... gli astri. E per tutti c'è il fresco di queste sale che l'eguale voi potrete trovarlo solo all'acquario, da qui poco distante, ricchissimo di esemplari marini.

Amor sacro e profano

Usciamo. Sul largo marciapiede che costeggia la spiaggia i vecchi della città, seduti in fila, assistono alla sfilata delle ragazze che tornano da fare il bagno. Ragazze alte, belle, bionde. Se voi siete forestiero e avete qualche caratteristica vi mangiano cogli occhi e vi sorridono. Lasciano, col sorriso, un profumo. Profumo di carne. Ma, intanto, sulla spiaggia fra le bagnanti quasi nude una compagnia dell'Esercito della Salvezza ha fatto il suo girotondo e si prepara a salvare l'anima dei dannati. Dove tutti son nudi ecco delle donne completamente vestite. Come quelle del teatro. Suonano. Una di esse è giovane e carina. Ha, fra le mani, un tamburello [illegible] la cianciane e camuffata com'è potrebbe recarsi sul palcoscenico. Poi leggono il Vangelo. Quindi, musica. Infine, predica. Sulla spiaggia, dove tutti dimenticano che cosa sia il pudore e dove il vizio tende le sue reti ecco, dunque, delle protestanti che, con la massima serietà, richiamano l'umanità distratta. A pochi passi di distanza una comitiva di fanciulle londinesi, accompagnate dai loro amici, ballano mentre il disco di un grammofono riecheggia le volutta della vita.

— A Brighton non c'è nulla da vedere! — diceva dal Sussex fiorito, così mi aveva accolto stamattina una mia buona conoscente. Ma, ormai, io credo di aver visto abbastanza e, più tardi, sulla terrazza dell'albergo che mi ospita, fra gli inni del Vangelo e i porgicuai di Rosita, mi sembra che sulla spiaggia di Brighton si siano dati convegno l'amor sacro e l'amor profano.

— Rosita...

— Amen...

GIUSEPPE COCCHIARA.

Il volto della Russia bolscevica

Leningrado, città della miseria

Come i Soviet disciplinano gli operai - Un problema ancora insoluto - La condizione delle donne - Un divorzio in cinque minuti

II.

Una delle prime impressioni delle strade di Leningrado è quella delle code e dei vestiti sordidi. Le code sono dappertutto, e quello che più sorprende è che sono maggiori là dove si distribuiscono le cose superflue che non quelle necessarie. Vi sono code davanti ai negozi ed ai magazzini delle scarpe, code per acquistare il tabacco, code per avere i biglietti del tram. Code assai meno lunghe davanti agli spacci di pane, di burro e di cibarie in genere.

Il pane e la carne sono razionati. Voi potete fornirvi d'una carta di razione della vostra cooperativa (sempre che siate un operaio e non apparteniate ad una classe « esclusa ») e la carta vi dà il diritto di acquistare una certa quantità di generi necessari, ad un dato prezzo fisso, per un periodo di circa una settimana. Senza carta di razione voi potete acquistare ugualmente dei cibi, ma a prezzi eccezionalmente cari.

Una folla di giovani

L'affollamento maggiore ho potuto riscontrarlo davanti ad una agenzia statale di biglietti ferroviari. C'era una coda alle 11,30 di sera, quando andai a dormire, e ce n'era un'altra alle 6,30 del mattino, che attendeva l'apertura degli uffici che doveva avvenire alle 11. In questo modo tutti i posti a sedere della ferrovia sono occupati in antecedenza; e soprattutto nelle giornate festive, quando gli operai si recano a passar il « week-end », la vacanza settimanale, una quantità di gente è costretta a rimanere in piedi, e bene spesso è costretta a rimanere del tutto a terra. Ho trovato un uomo che mi assicurò di avere atteso 16 ore per una scatola di sigarette. Ogni tanto gli portavano il cibo e quando venne la notte, uno dei figli lo sostituì nella coda...

In netto contrasto con la vecchiezza degli edifici, che assomigliano ai padiglioni d'una esposizione abbandonata da sei mesi — è la vitalità e la giovinezza della folla. I giovani predominano dappertutto. C'è quasi da chiedersi dove siano andati a finire i vecchi in Russia. Si direbbe che siano stati eliminati, perchè non si vedono dappertutto che giovani. Molti degli uomini vestono blouse, molte delle donne portano calzari di pelliccia d'orso naturale. Ma la folla, forse per la sua giovinezza, ha un aspetto decoroso anche nella sua miseria.

L'uguaglianza assoluta naturalmente non c'è, anche se il processo di livellazione è andato avanti assai; soprattutto nei ranghi del partito. Mentre la paga media di un operaio in una officina è di circa 11 sterline al mese, un maestro guadagna dalle 9 alle 11 sterline, mentre un membro del partito comunista, anche nelle più alte cariche, non dovrebbe guadagnare più di trenta sterline al mese. Questo significa che la rimunerazione della immensa maggioranza del popolo oscilla fra le 100 e le 150 sterline all'anno. Ma il processo di uguagliamento delle varie classi è andato assai più innanzi che non possa sembrare da queste cifre. Gli operai (e la parola operai include tutti quanti, fatta eccezione degli ex-borghesi degli artigiani) ricevono un gran numero di benefici indiretti che vengono ad aggiungersi alle paghe.

La crisi delle case

Un fattore di livellamento assai più importante è il sistema sotto il quale le cose necessarie alla vita, sono assegnate in proporzione delle tasse pagate da ciascuno. Ad esempio, le abitazioni. Un direttore di ufficio mi diceva che percepiva un salario di 22 sterline al mese. Egli viveva con la moglie nell'appartamento di una ex-famiglia nobiliare, per il quale era tassato 21 scellini al mese. Se fosse stato più ricco l'avrebbe pagato di più, se povero meno, e probabilmente non avrebbe potuto godere di un tale alloggio.

Ammirabile in teoria, il sistema è assai spesso viziato nella pratica, dato che in fatto di abitazioni, la situazione è tutt'altro che allegra. Se a Leningrado non c'è carestia di abitazioni, dato l'esodo della popolazione, a Mosca, invece, dove la popolazione è enormemente aumentata, avvengono episodi assai poco edificanti. Dalla finestra del mio albergo di Mosca io vedevo oltre la strada, le finestre di primo piano di un altro edificio. In una sala c'erano nientemeno che 150 letti, così strettamente addossati l'un l'altro, che rimaneva per me un mistero come i loro proprietari potessero mettersi fra le coltri. Questi letti erano occupati in tre turni di otto ore ciascuno sulle 24. Si trattava certo di un caso non eccezionale per Mosca, ma limitato ad ogni modo a Mosca, dove la popolazione è enormemente aumentata, senza che fino agli ultimi anni si costruissero case nuove, si trattava ad ogni modo di un episodio molto caratteristico.

Il risultato di questa opera intensa di livellamento economico è stato quello di rendere uniforme la folla, ciò che costituisce una delle prime caratteristiche che si notano nelle strade. Effettivamente in Russia si è così stabilito uno stato di cose sul quale il potere della moneta ha cessato di costituire un criterio di valore sociale. Per questo, forse, nessuno mostrava la minima ostentazione nei dirmi i propri guadagni.

D'altra parte, almeno per quello che può apparire ad un visitatore, c'è nella folla la più assoluta assenza della volgarità, della ostentazione e della presunzione. Questo ha tuttavia per conseguenza la monotonia che, dopo le prime impressioni di sorpresa, rende la vita nelle strade di Mosca e di Leningrado meno interessante di quella di qualsiasi città straniera che io abbia mai visto. La gente, tutta ugualmente vestita, presenta un aspetto monotono e per quello che si scorge, mangia nello stesso modo.

L'uguaglianza dei sessi

L'organizzazione delle fabbriche ha subito parecchie trasformazioni durante i passati 10 anni, essendo molto difficile conciliare l'efficienza tecnica e l'alta produzione con il controllo degli operai. Al momento presente si cerca però di aumentare le prime a spese dell'ultima. Cioè si preferisce produrre di più e meglio sacrificando o riducendo il controllo operaio.

Ho domandato al direttore di un opificio cooperativo che cosa avveniva se un operaio rifiutasse di obbedire agli ordini del capo. Il direttore mi dichiarò che questa situazione non poteva verificarsi. La disciplina nelle officine — egli dichiarava — è rigidamente mantenuta perchè la disobbedienza significherebbe la rovina e l'anarchia. Ma quanto riguarda la disciplina, e gli eventuali contrasti che possono nascere, essi sono risolti da un Comitato di Fabbrica eletto ogni sei mesi fra gli operai e nel quale sono rappresentati tutti i reparti della fabbrica. Tale Comitato porta la questione davanti al Direttore « Rosso » (vi sono di regola due direttori, il direttore « rosso » che è in realtà un commissario del Partito Comunista ed un direttore tecnico) o la risolve in accordo con lui.

Per quanto io ho potuto constatare, la bilancia viene fatta pendere molto spesso a favore dell'operaio. In quanto si suppone, in teoria, che lo spirito degli operai sia oggi tale da rendere impossibile che essi avanzino reclami non giustificati. Ma in realtà la questione della disciplina interna delle fabbriche è ancora insoluta: da un lato la necessità di produrre, dall'altro l'ideologia ugualitaria creano un'antitesi insolubile.

Un'altra caratteristica della vita russa di oggi è l'uguaglianza che si cerca di attuare con ogni mezzo fra i sessi. La donna riceve lo stesso salario dell'uomo, e la parola d'ordine è quella di liberare le donne dai doveri della casa, trasportando invece la sua attività, più che è possibile, nella vita della industria e del commercio.

La difesa della donna si svolge in molti campi, ed in qualche caso ciò che è stato attuato è veramente apprezzabile. Così una donna che deve avere un bambino riceve quattro mesi di vacanza pagati: due mesi prima del parto e due dopo e l'assistenza medica gratuita in un ospedale di maternità. Quando poi ritorna al lavoro essa porta il bambino all'asilo annesso alla fabbrica stessa (nella sola Mosca vi sono circa 750 di questi asili, che ricoverano circa 40.000 bambini) e le sono concesse due ore al giorno di libertà. Inoltre durante i dieci mesi dopo il parto essa riceve una razione aumentata di viveri. »

Vi sono anche i rovesci della medaglia: così l'eccessiva facilità dei divorzi, rallentando i vincoli della famiglia stessa, non contribuisce certo a migliorare lo stato generale dell'infanzia. La Corte dei divorzi non è in realtà una corte ma un ufficio, che non è molto lontano dal sembrare un ufficio telegrafico. La donna — o l'uomo — non hanno che da recarvisi, declinare il nome ed il cognome nonchè l'età e l'impiego, e quindi dichiarare l'intenzione di divorziare. Devono pure allegare le cause, ma possono anche fare a meno di dirle, se così credono. Adempiuta la formalità, attendono pochi minuti il certificato che li libera dal legame coniugale. La donna — se crede — riprende il suo nome di ragazza e tutto appare sbrigato. Naturalmente, se vi sono bambini la cosa finisce per essere alquanto più complicata, perchè la parte che custodisce i bambini ha diritto a ricevere un assegno dall'altra parte che uguaglia il terzo del salario.

Accanto all'ufficio dei divorzi c'è quello dei matrimoni, i quali vengono effettuati con altrettanta rapidità. Quando io li visitai vi furono durante il giorno 80 matrimoni e 25 divorzi. Sono cifre che non hanno bisogno di commenti.

C. E. M. TOAD.

Una nave sovietica si incontrerà col « Graf Zeppelin »

Mosca, 17 sera.

Domani l'esploratore artico prof. Wiese lascierà Arkangelsk a bordo del rompighiaccio *Malyghin*. Come è noto la nave si reca nelle regioni polari dove verso i primi di agosto dovrà incontrarsi col dirigibile *Graf Zeppelin*. Il prof. Wiese ha detto che sono in corso vasti preparativi per facilitare all'aeronave tedesca l'incontro col rompighiaccio.

Non appena giunto quest'ultimo in prossimità della Terra Francesco Giuseppe, lancierà palloni da caccia, dipinti con vivaci colori e visibili a 40 miglia, essendo muniti di un sistema complicato di riflettori.

I proletari scontenti per abitudine

Bukarest, 17 sera.

Le nuove disposizioni del Governo sovietico per la meccanizzazione del Bacino del Don e l'introduzione del sistema di cottimo per gli operai, hanno provocato, specialmente tra i minatori ucraini, un forte malcontento. Le nuove disposizioni in seguito al discorso di Stalin, introducono forme capitalistiche, a causa delle quali una gran parte degli operai perde i privilegi avuti fin'oggi. In base a queste comunicazioni, in parecchi paesi del Bacino del Don hanno avuto luogo molti comizi burrascosi, durante i quali la politica del Governo è stata violentemente criticata. E' caratteristico notare che durante un comizio tenuto nella miniera « La rivoluzione di ottobre », uno degli oratori ha dichiarato che il cambiamento della politica significa la fine della rivoluzione comunista e il rinnovo della schiavitù capitalista degli operai.

DOPO LA MERENDA PASQUALE

Accoltellato dal presunto rivale in amore

L'imputato dichiara che non conosceva il ferito e che ignora il movente del suo atto

Imputato di lesioni è comparso dinanzi ai giudici della VII Sezione del nostro Tribunale (Pres. barone cav. uff. Emilio Acquaviti di Retorto; P. M. cav. Bellono; Canc. cav. uff. Luotto), l'operaio Luigi Gabaccia (difeso dagli avvocati Gino Obert e Bongo d'Aragona), il quale il giorno 6 aprile del corrente anno, feriva con una coltellata all'inguine tale Piazzalunga Domenico, il quale ne ebbe per 45 giorni e tuttora non può esplicare liberamente e completamente il suo lavoro.

Pres.: — Narrate come si è svolto il fatto.

Imp.: — Non mi ricordo di niente.

Pres.: — Cerchero di rinfrescarvi la memoria! Siete entrato nell'osteria in cui si trovava il Piazzalunga, vi siete avvicinato a lui, gli avete vibrato una coltellata, dandovi poi alla fuga...

Imp.: — Ripeto che non mi ricordo di niente. Era il lunedì di Pasqua, giorno della merenda; ero stato tutto il giorno in giro per le osterie, avevo bevuto molto e i fumi del vino avevano ottenebrato la mia mente.

Pres.: — Ma ammettete il fatto?

Imp.: — Sì, lo ammetto, ma non ricordo niente...

Pres.: — Nel vostro interrogatorio dinanzi al giudice istruttore, ammettendo i fatti, avete aggiunto che non conoscevate il Piazzalunga; come spiegate allora il vostro atto?

Imp.: — Ero ubriaco...

Pres.: — Va bene, lo sappiamo che eravate ubriaco, ma questo non basta per spiegare il vostro gesto; siccome matto non siete, vi deve essere un motivo.

Imp.: — Non lo conosco nemmeno il Piazzalunga, signor Presidente, quindi, non potevo avere motivi di rancore o d'altro verso di lui...

Avv. Obert Gino: — Il vino prende qualcuno alle gambe, qualche altro alla testa.

Pres.: — Nel caso presente ha agito sul braccio destro, che armato di coltello ha colpito, senza un apparente motivo, un pacifico avventore di un esercizio pubblico.

Imp.: — Il mio atto non è stato premeditato...

Pres.: — Parrebbe di sì...

Imp.: — ...tanto vero che ho vibrato il colpo con un temperino, di quelli « réclame », usati per aprire le bottiglie « balilla ».

P. M. cav. Bellono: — Per poco non lo mandavate al creatore col « balilla »!

Pres.: — Avete detto, in istruttoria, che conoscevate di vista il Piazzalunga, che avete scambiato qualche parola con lui...

Imp.: — Sì, lo conosco di vista, ma non ho mai avuto occasione di parlare con lui.

Pres.: — Si è detto che tra voi due esisteva un dissidio a causa dell'amante del Piazzalunga.

Imp.: — Non è vero affatto, sono voci senza fondamento.

Pres.: — Dunque ammettete il fatto, ma non sapete spiegare il movente del vostro atto.

Imp.: — Sì, signor Presidente.

P. M.: — Cioè lo spiega, attribuendolo unicamente all'ubriachezza.

La parte lesa non ha fornito maggiori lumi al Tribunale.

— Stavo seduto ad un tavolo della osteria con altri due amici. Ad un tratto mi sono sentito colpire all'inguine: mi sono voltato ed ho scorto il Gabaccia che si allontanava.

Pres.: — Barcollando o speditamente?

— Mi sembra senza alcun inciampo.

Pres.: — Ma per quale motivo il Gabaccia vi ha colpito?

— Non lo so e [illegible] spiegarmelo, dato che non avevo rapporti col Gabaccia.

Pres.: — Ma questi non era geloso della vostra amante?

— Non credo.

Pres.: — Voleva forse colpire qualche altro? Che sia avvenuto uno scambio di persona?

— Non lo so.

E nemmeno i testi hanno voluto essere più espliciti, cosicchè non si è riusciti a stabilire il vero movente del gesto del Gabaccia e nemmeno se egli era in stato di completa ubriachezza.

Il P. M. ha chiesto la condanna del Gabaccia per le lesioni, a due anni ed 8 mesi e l'assoluzione per la contravvenzione alla vigilanza speciale e l'avvocato Obert Gino ha insistito perchè il Tribunale, ammettendo l'ubriachezza, applicasse il minimo della pena. E difatti il Tribunale stesso ha condannato il Gabaccia a un anno, tre mesi e cinque giorni di reclusione e ad un anno di libertà vigilata.

La nuova legge sui dissesti

Col primo settembre dello scorso anno è entrata in vigore la legge del 10 luglio 1930 contenente nuove norme sul fallimento: in questi dieci mesi di applicazione si è essa dimostrata rispondente agli scopi che il legislatore si proffiggeva?

Risponde a questa domanda una lucida monografia del dott. Angelo Rivora, giudice della sezione fallimentare al Tribunale di Torino, che fa parte della « Biblioteca della professione in economia e commercio ».

Non si può misconoscere all'autore, un distinto, studioso e colto magistrato, una sicura competenza in materia; egli ha avuto campo di applicare la nuova legge, quindi può parlare con sicura cognizione dei suoi pregi e dei suoi eventuali difetti. Quale il suo giudizio riassuntivo? Eccolo:

« Francamente, con minore difficoltà e con minor fatica, riesco a condurre a termine una procedura anche importante, aperta dopo il 1.o settembre 1930, che non una procedura pendente fin dal 1926, per esempio, oppure dal 1925, oppure ancora dal 1921, procedure queste che, nella successione dei vari giudici delegati, si sono impegolate, con la colpa e l'inerzia del curatore, in qualche giudizio, che non si riesce neppure più a malamente transigere, di tanto si sono aggravate le spese. Certo, però, che la legge è destinata a raggiungere il massimo suo risultato concreto quando nella realtà la volontà legislativa troverà un'esatta corrispondenza d'intenti negli organi fallimentari ».

L'autore esamina acutamente e minuziosamente le disposizioni della legge, mettendo in rilievo i pregi delle più importanti modificazioni apportate da essa al vecchio istituto fallimentare, chiarendo la portata di alcune norme che potrebbero prestarsi ad una dubbia interpretazione.

Si tratta, dunque, di uno studio che riuscirà molto utile a tutti i professionisti che in un modo o nell'altro dovranno occuparsi di dissesti.

UN CURIOSO INCIDENTE DI VOLO

Come due case presso il Sangone sono rimaste senza tetto

Ieri sera verso le ore diciotto dal campo dell'Aeronautica d'Italia si alzava un apparecchio per la prova di collaudo.

L'apparecchio, giunto nei pressi del ponte Sangone, per cause che non si conoscono perdeva quota ed urtava successivamente i tetti di due case che sorgono all'angolo di via Fiume con via Mazzini nel territorio di Moncalieri. Fortunatamente non si è verificata alcuna disgrazia agli abitanti e lo stesso pilota, rimaneva incolume.

La improvvisa violenta caduta dell'apparecchio metteva in allarme gli inquilini delle due case, abitate rispettivamente dalle famiglie Baccarello e Guasco e, così, pure quegli altri delle vicinanze. Nel rumoroso urto i due caseggiati riportavano diversi danni; infatti, l'apparecchio scoperchiava in pieno la casa del signor Briccarello, non solo, ma trascinato nella folata velocissima, picchiava ancora con forza sul tetto della casa del signor Guasco, sconquassandolo.

La località dove è avvenuto l'incidente, è stata ieri sera e quest'oggi, mèta di una folla di curiosi.

Sanguinosa rissa a Boscotrecase

Tre feriti gravi

Napoli, 17 sera.

Ieri, nel vicino comune di Boscotrecase, è avvenuta una gravissima rissa causata da futili motivi fra tali Nicola Tarallo, di 24 anni, Nicola Carotenuto, di 18 anni, Giuseppe Amitrano, di 18 anni, Alfonso Federici, di 25 anni e Vincenzo Marotta. Sono rimasti gravemente feriti da pugnale il Carotenuto, il Tarallo ed il Marotta ad opera del Federici.

I primi due sono stati sollecitamente trasportati all'Ospedale civico di Torre Annunziata dove il Carotenuto, appena giunto è deceduto.

Il Tarallo Nicola versa in imminente pericolo di vita, ed il Federici, autore delle gravi lesioni inflitte ai tre, rimanuva a sua volta ferito di pugnale alla gamba destra. Sono stati arrestati il Federici e l'Amitrano.

Un raduno escursionistico del Dopolavoro provinciale di Novi

Novi, 17 sera.

Domenica, organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Alessandria, avrà luogo un grande raduno escursionistico ai Molini di Fraconalto (Voltaggio), a cui parteciperanno tutti i dopolavoristi della provincia.

A Voltaggio saranno visitate la pinacoteca dei Frati Cappuccini, la pittoresca fonte solfurea, il Lago scuro; a Fraconalto, ai piedi della Bocchetta in pieno Appennino ligure-piemontese, avrà luogo un concerto bandistico; vi saranno giuochi campestri e la premiazione delle numerose squadre, che già hanno assicurato da tutta la provincia la loro partecipazione.

I ricorsi in Cassazione dell'ex-ricoverato di Collegno

Secondo notizie pervenuteci da Roma, il ricorso presentato dai patroni dell'ex-ricoverato di Collegno avverso all'ordinanza del nostro Tribunale di Torino colla quale si dava esecuzione alle sentenze di condanna emesse a carico di Mario Martino Bruneri, non verrà discusso che nell'ottobre prossimo, dopo, cioè, le ferie.

Come è noto, in un primo tempo la discussione era stata fissata per la seconda quindicina di luglio, prima cioè, del periodo normale di ferie: avendo però, il Ministro di Grazia e Giustizia con sua decisione di una settimana fa anticipato il periodo di ferie, la Corte di Cassazione ha dovuto rimandare l'esame del ricorso in parola.

In ottobre quindi, si discuterà il ricorso contro l'ordinanza suddetta e in seguito l'altro contro la sentenza della Corte d'Appello di Firenze.

Incidenti della strada

Un ferito

Alle cure del San Giovanni ha dovuto ricorrere il muratore Doglioni Giovanni, di anni 26, residente a Forsano, il quale, mentre percorreva in bicicletta corso Raffaello, all'angolo di via Nizza, si è scontrato con una motocicletta montata da certo Dal Ponte Renato, di anni 33, meccanico, abitante in via Ormea, 122. Nell'urto il Doglioni ha riportato ferite lacero-contuse multiple al capo. Condotto al San Giovanni a cura della guardia Stanghellini, il ferito è stato medicato dal dottor Trabucco, che lo ha giudicato guaribile in giorni 15, salvo complicazioni.

Infortunio tramviario

Questa mattina, certo Guino Giacinta vedova Bria, di 80 anni, abitante in via Barbissono, 2, tabaccaio, mentre si trovava sopra una vettura della linea 16, in corso Palermo, in seguito ad un brusco arresto del tram ed alla calca dei viaggiatori, è stata violentemente spinta contro un sedile munito di maniglia nella parte superiore. L'urto è stato violento e la poveretta, colta poco dopo da forti dolori al basso ventre, ha dovuto recarsi al San Giovanni, dove il dottor Luca l'ha medicata di un ematoma e di contusioni varie, giudicandola guaribile in giorni dieci, salvo complicazioni.

I treni e gli orari della Torino-Savona

Da parecchie parti ci giungono segnalazioni che riguardano il servizio ferroviario sulla Torino-Savona. Gli scriventi lamentano il ritardo che regolarmente si verifica nell'arrivo del treno 1116, il quale parte da Torino alle ore 13,55 e giunge a Savona mai prima delle 18,50, e cioè con ben 40 minuti dopo l'ora fissata dall'orario. Tale ritardo riesce particolarmente dannoso per i passeggeri dei Comuni di Ceva e Ferrania che con tale treno si recano a Savona per sbrigare i loro affari e che debbono ritornare con il treno Savona-Ceva, che parte appunto alle 18,10. Il ritardato arrivo del primo convoglio li priva di quel lasso di tempo che sarebbe loro indispensabile. In tale stato di cose, i viaggiatori dei suddetti paesi esprimono il desiderio che venga concessa una fermata al treno diretto che transita alle 17,04 per la stazione di Ferrania, in modo da poterlo recare in tempo a Savona per le loro faccende. Siccome da parte della Amministrazione ferroviaria si sta appunto studiando per sistemare gli orari della linea in questione, si spera che tali desideri vengano presi in giusta considerazione.

Il costo della vita

La Federazione Fascista del Commercio, d'accordo con l'Ufficio Provinciale dell'Economia e con l'Ufficio Municipale Annona, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi nei mercati all'ingrosso, alcune quotazioni indicative a valore per la settimana prossima dal 20 al 26 luglio. I prezzi variati sono i seguenti: pecorino da 1,20-2 a 1,30-1,90; polli morti da 13-14 a 12-13; vino comune da pasto gradi 9-10 da 1,20-2 a 1,30-1,80; vino Piemonte comune da pasto gradi 10-11 da 2,20-2,50 a 1,90-2; vino barbera comune gradi 12 da 2,50-2,80 a 2,20-2,60; formaggio fontina da 8,10-11 a 10-11,50; formaggio groviera da 12-14,50 a 12-15. Carni bovine congelate: vitello: punta di petto e pancetta da 3,50-4 a 4,20-5; spalla, sottospalla e muscoli da 5-6 a 6-7; polpa senz'osso, carré, arrosto da 7-8 a 6-9; coscia senz'osso da 8,50-10 a 10,50-11; coscia affettata da 10,50-12 a 11,50-12. Sono rimasti invariati, quantunque le mercuriali segnassero aumenti sui mercati all'ingrosso, i prezzi al minuto del riso e delle carne suina.

Centralini: Redazione e Cronaca, 40618-40617
Telefoni: « Annunci pubblicitari » 40620-40394 ; « Seguendo la cronaca » 41025

Seguendo la Cronaca

S. A. R. il Principe di Piemonte alle esercitazioni di nuoto dei suoi fanti

Mercoledì mattina, alle otto, un battaglione del 92.o reggimento di fanteria, al comando del tenente colonnello Damiani, si è recato allo Stabilimento *Savoia Bagni S. A.* per compiervi delle esercitazioni di nuoto. I soldati, spogliatisi rapidamente sulla bella spiaggia (ben nota alla cittadinanza) si gettarono in acqua ed eseguirono delle interessanti esercitazioni di nuoto, tuffi e ginnastica, sotto la guida dei loro ufficiali.

Alle ore nove giunse allo Stabilimento Savoia Bagni, S. A. R. il Principe di Piemonte, ricevuto ed ossequiato dagli amministratori delegati della Società, signori cav. uff. Emilio Bassi e comm. Vittorio Debenedetti.

S. A. Reale si soffermò per oltre mezz'ora sulla morbida spiaggia interessandosi vivamente alle esercitazioni dei suoi soldati ed esprimendo ai dirigenti l'azienda il suo compiacimento per la moderna attrezzatura del grandioso Stabilimento in riva al Po.

Verso le 10, S. A. Reale il Principe Umberto lasciò il « Savoia Bagni » visibilmente soddisfatto e vivamente applaudito dai bagnini e dalla piccola folla che nel frattempo si era raccolta nelle vicinanze.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Borrone) - Ore 21: « Souper » - « 1-2-3 » di Franz Molnar.

POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardino della Cittadella). — (Comp. Piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: « L'eroi d' Roca Brunà » di Brovetti musica di Poncio.

VITTORIO EMANUELE (Comp. Artisti Riuniti). — Ore 21: « Il figlio del miracolo » di Paolo Cavalli.

MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.

DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 3,30.

CHALET: 21: Nuovi importanti debutti.

I divertimenti

GRANDE SUCCESSO al « PARCO MICHELOTTI » della BLUETTE e di NAVARRINI

nella Rivista « Clownston » ricca di brio, piacevolezze, invenzioni diverianti. Applauditissime le « 12 Walker Sis Girls » un « numero » di fama mondiale. Da stasera, alle 21, le repliche.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Angeli... » con Ben Lyon.

VITTORIA: « Legione azzurra » - Barthelmess.

ITALA: « La reginetta delle canzoni ».

SPLENDOR: « Vi regalo una donna » M. Baxter.

IDEAL: « Parigi del peccato » (Ed. Sawkins).

ALPI: « Trolls » e comica con Harold Lloyd.

STATUTO: Chi non cerca trova. E. Keaton.

BORSA: « Due ladroni » - « I cani parlanti ».

SAVOIA: « Lotta d'aquile » - Hugh Sinclair.

CINEPALAZZO

PREMIERE: « La danza della vita »

Uomini

Ivan Vasiljevic Sitilistov si sollevò su un gomito e tese l'orecchio...

— Bussano da noi — disse alla moglie, che già sonnecchiava. — Finalmente.

— Va ad aprir loro. Non è molto piacevole stare sulle scale zuppi di pioggia.

Sitilistov balzò in piedi e semi-vestito, si incamminò rapidamente verso l'anticamera. Aprendo la porta lanciò uno sguardo sulla scala. Il suo volto si aperse ad un ampio sorriso di gioia. «Ba, ba!! Vi aspettavo l'altra sera, ieri sera... Sono felice. Felicissimo. Siate benvenuti nella nostra capanna! ».

Entrando prima di tutti, un ufficiale dei gendarmi si mise a lappoleggiare alla luce. Il suo viso esprimeva la più sincera perplessità. «Pardon!... Voi probabilmente... non avete capito. Noi siamo venuti per una perquisizione! ».

Il padrone si sbellicò dalle risa, tanto che si mise a tossire. «Originale... ha scoperto l'America! Non penserò certo che siate venuto per fare una partita a carte! ».

Egli si affaccendava allegramente attorno agli arrivati. «Prego il palloncino... Fate fatica a levarvelo! Ih! Quanto è bagnato! Ora accenderò il lume... Attenzione qui c'è la soglia ».

L'ufficiale dei gendarmi e il commissario si guardarono perplessi e il primo scalpicciando disse indeciso:

— Permettateci d'entrare. Ecco l'ordine.

—No-no-no! Non pensateci neppure! Mettersi direttamente al lavoro subito dopo la pioggia coi piedi bagnati si può prendere un raffreddore... Provvederemo subito a prendere le precauzioni. Quanto al vostro ordine potete regalarlo a qualche donnetta: è possibile che una persona per bene non possa credere ad un'altra persona per bene senza l'ordine scritto? Accomodatevi, signori! Scusate, il vostro nome?

L'ufficiale si strinse nelle spalle e si volse al commissario che già rideva sotto i baffi e disse sforzandosi di dare alle sue parole un tono gelido:

— Essendo ufficiale incaricato di fare una perquisizione...

Il padrone agitò le braccia verso di lui...

Dalla camera accanto uscì una giovane donna assai carina; mettendo in ordine, strada facendo, i suoi splendidi capelli. Ella sorrise e disse lappolando gli occhietti ancora assonnati:

— Potreste rifiutare ad un uomo ma ad una signora! Ohibò! non sarebbe da «gentleman »!

Il marito fece le presentazioni. Mia moglie Elisaveta Grigorievna. Nikodim Ivanovic! Signor commissario... scusate, ma non ho l'onore di conoscervi...

Il commissario rimase così confuso alla vista della bella donna entrata che balzò in piedi, battendo i tacchi e con voce esageratamente alta disse: — Krutilov, Valerian Petrovic!

— Ma davvero? Felicissima. Ho un figlio che si chiama Valerianuccio. Lukeria!

Alla cuoca accorsa ella ordinò:

— Conduci le guardie in cucina! Riscalda una torta, procura loro del salamini e dei cetrioli... della vodka ce n'è mi pare... in una parola prenditi cura di loro... io mi prenderò cura delle loro eccellenze.

Sorridendo al commissario che la guardava sgranando gli occhi, ella scappò via. L'ufficiale dei gendarmi, sbalordito, aperse la bocca e incominciò: — Scusate, ma...

Dietro la porta si udì un rumore, un trambusto, delle voci di bimbi e nella camera irruppero due monelli allegri sui cinque o sei anni. «La perquisizione, la perquisizione! abbiamo una perquisizione!! » — cantavano essi a ritmo di salti con un tono, come se si rallegrassero per il regalo di un dolce. Uno battendo i piedi nudi corse dall'ufficiale e lo afferrò per un dito.

— Buon giorno! Fammi galoppare sul ginocchio così: hop, hop!

Il padre scrollò la testa desolato.

— Ah! Che furfanti siete! Scusatemi signori... me li hanno guastati a Odessa. Avevo appena due perquisizioni alla settimana... ebbene per loro non c'era miglior divertimento. Hanno fatto amicizia con tutti... Credetemi hanno incominciato a portar loro cioccolato e giocattoli.

Vedendo che il bambino increspava i labbrucci di fronte ai suoi diritti mustacchi rossi, l'ufficiale dei gendarmi si chinò e lo baciò. L'altro si sedette sulle ginocchia del commissario e guardando le spalline domandava in tono serio:

— Quante stellette hai? E la sciabola si tira fuori? A Odessa anch'io l'ho tirata fuori, lo giuro.

Entrando con un vassoio sul quale stavano delle bottiglie di diversi colori e degli antipasti, la madre osservò con severità artefatta:

— Quante volte te l'ho detto che giurare è una cattiva abitudine. Vi annoia nevvero? Lasciatelo pure...

— Oh nulla... Prego. Come ti chiami topolino?

— Mitja. E tu?

Il commissario rise.

— Valeriano. Ecco che abbiamo fatto la conoscenza.

La madre sorrise agli ospiti e versò nei bicchieri il cognac, e avvicinando il caviale all'ufficiale disse:

— Siate i benvenuti. Rifocillatevi. Siamo dolenti che per causa nostra vi siate incomodati con così cattivo tempo.

— Valeriano ! Dammi del caviale — disse Mitja, graffiando con un dito un bottone sulla giubba del commissario.

Dopo un'ora l'ufficiale dei gendarmi, con la guancia appoggiata al pugno, fumava un sigaro offertogli dal padrone di casa e stava ad ascoltare.

— La divergenza coi menscevichi — comunicava il padrone di casa — scaturisce essenzialmente da principii di fatto... Poi dal nostro modo di vedere gli atti terroristici...

Cullando il bambino addormentato fra le braccia e sforzandosi di non rumore, il commissario cercava di sedere in modo che la luce della lampada non disturbasse il dormiente.

ARKADIJ AVERCENKO.

(Traduz. dal russo di G. Focctali).

Le cause dei mutamenti nella politica di Stalin

Riga, 17 sera.

Secondo notizie giunte da Mosca, la decisione di Stalin in rapporto ad un cambiamento radicale della politica economica sovietica, era stata già presa una settimana prima del pronunciamento del discorso, quando al Politburò (Ufficio politico del Partito) affluivano numerosissime notizie e rapporti dalle autorità locali, sulla situazione addirittura catastrofica dell'industria sovietica, nonchè su un pericolo di un moto insurrezionale fra gli operai.

Le difficoltà enormi del piano quinquennale, hanno preso forme talmente precise che l'«Associazione dei bolscevichi della prima ora », ha tenuto una seduta apposita, alla quale ha preso anche parte la vedova di Lenin, signora Krupskaia.

In seguito a questa seduta è stata inviata una speciale delegazione a Stalin, il quale, come si sa, si trovava in vacanze a Gorky, nei pressi di Mosca, per indurlo ad un radicale mutamento della politica economica. Davanti a questa situazione, Stalin ha interrotto il suo soggiorno a Gorky ed ha immediatamente convocata una seduta straordinaria del Politburò nella quale, dopo una discussione assai violenta, è stato deciso, come è noto, di sottometterе ad essa, nei circoli politici corre voce che Bukarin, che, come si sa, è stato mandato a Londra per prendere parte al congresso internazionale della storia, dovrebbe cercare di entrare in contatto con gli emigrati socialisti russi ed in ispecie con il gruppo dei menscevichi, per indurli a ritornare in Russia. Questo compito molto delicato è stato affidato a Bukarin perchè egli, come leader della opposizione destra, avrebbe trovato più facilmente credito presso i gruppi degli emigrati politici.

La spiegazione di questa missione importantissima affidata a Bukarin, si trova nell'accrescimento delle correnti controrivoluzionarie fra gli operai sovietici e nella assoluta necessità di giungere ad un certo consolidamento politico, necessario alla situazione del Governo sovietico.

Tomsky rientra in scena

Riga, 17 sera.

Il Politburò ha deliberato in questi giorni il richiamo di Tomsky al suo posto.

Tomsky, come è noto, appartiene alla vecchia guardia bolscevica. E' stato per molto tempo presidente dell'Amministrazione centrale dei Sindacati professionisti, e ha preso parte al Politburò.

A suo tempo venne allontanato dal posto per essere stato dell'opposizione di destra, insieme a Rykoff. Il ritorno di Tomsky è una conseguenza dei nuovi indirizzi politici della U.R.S.S.

Progresso in Inghilterra dell'istruzione media

Londra, 17 sera.

La stampa mette in rilievo le dichiarazioni del Ministro dell'Interno Lees Smith, il quale, parlando ai Comuni, ha chiesto un aumento di tre milioni di sterline, sui quattordici, o poco più, del suo bilancio.

Circa il 16% della popolazione, ha rilevato il Ministro, è in grado di far studiare i propri figli nelle scuole secondarie, con una proporzione cioè di circa quattro volte quella di venticinque anni fa, ciò che aumenta grandemente la possibilità per essi, di conquistare le migliori posizioni professionali ed amministrative.

Esaminando il lavoro delle scuole, il Ministro ha detto che egli era pienamente convinto che entro un ventennio, esse ci daranno un nuovo e bellissimo tipo nazionale, più preparato alle complesse necessità della vita, meglio di quello che non fossero gli uomini delle passate generazioni. Il Ministro ha concluso lodando l'opera degli asili all'aria aperta che assicureranno la salute e l'avvenire della Nazione.

Gli ex-Reali di Spagna visiteranno l'Irlanda

Londra, 17 sera.

Si annunzia che l'ex-Re Alfonso e la Regina Maria visiteranno l'Irlanda in agosto, come ospiti del marchese Londonerry.

Dietro le quinte nella vita d'un grand'uomo

La bizzarra esistenza di Charlot

Gli sports ed i giochi favoriti -- Quei cari inglesi! -- Milionario e senza un soldo -- Vino, trippa e spezzatino -- Ama il tuo prossimo... -- I cani randagi

II.

HOLLYWOOD, luglio.

Quanto agli sports Charlie Chaplin ha le sue idee e i suoi preconcetti, che nessuno potrebbe mutare. Egli, per esempio, non vede nessuna attrattiva nel gioco del golf. E' stupido, secondo lui, lanciare una palla molto lontano per poi andarla a cercare.

Ama invece il podismo alla follia. Quando aveva diciassette anni prese parte ad una maratona (40 chilometri) in Inghilterra e arrivò secondo. Gli piacciono assai il nuoto ed il base-ball, ma detesta il foot-ball, del quale non si è mai interessato. Egli è un boxeur fervente e uno spettatore appassionato di matches, sui quali prevede con intelligenza di conoscitore chi vincerà prima che sia ultimato il primo round.

La «City»

E' un abile giocatore di bridge, ma una mezz'ora al tavolo da gioco è più che sufficiente per stancarlo. Non ama concentrarsi sulle carte, come non gli garba giocar denari nè a bridge, nè alle corse, nè ai dadi. Gioca invece delle migliaia di dollari in Borsa e spesso perde rovinosamente.

La sua grande passione è il grammofono. Compera i dischi a dozzine e gli accade sovente di entrare in una piccola oscura bottega per ascoltare durante due o tre ore, prima di fare la scelta.

Prima ch'egli partisse per l'Europa c'è stato qualche giornale che lo ha detto nato in Francia. Chaplin si è ribellato a questa falsa notizia. Egli è nato, infatti, a Brixton presso Londra, ma anche la «City» nel suo penultimo viaggio (l'unico in sedici anni di permanenza in America) gli aveva lasciato un'impressione poco favorevole. Sir Charlie è infatti assai poco inglese e non vede molto di buon occhio i borghesi falsi e gretti dalla mentalità puritana. Le grandi accoglienze che Londra gli ha fatto quest'anno non saranno di certo servite a fargli cambiare opinione. Charlot sa che cosa si nasconde sotto l'applauso delle folle e per sua natura rugge i clamori e i battimani, odia l'ammirazione dei suoi simili, in generale, e dei suoi connazionali in particolare. In questo somiglia moltissimo al suo compatriota Bernard Shaw.

Se si è deciso a partire lo ha fatto per la sua grande passione dei viaggi, che ama compiere in piroscafo ed in treno.

Egli non si sente portato per l'aeroplano e sebbene sia stato uno dei primi a volare nella colonia di Los Angeles, pensa che, per ora, l'aviazione non sia ancora abbastanza sicura: e rimane con i piedi in terra.

Con tutto ciò non bisogna pensare che egli sia un pusillanime. Durante la guerra ha fatto di tutto per arruolarsi nella armata americana, ma è stato rifiutato perchè troppo piccolo e di peso insufficiente. Prestò ugualmente servizio territoriale nell'«Intelligence division» e fu di grande aiuto nella vendita dei buoni del «Prestito della Libertà».

Chaplin si sente sinceramente americano, sebbene non abbia mai voluto naturalizzarsi. Non si occupa di politica e non professa le opinioni di nessun partito: ha delle idee molto umanitarie e vorrebbe poter aiutare largamente i poveri (è la sua filosofia più volte manifestata nei films).

E' estremamente generoso con i suoi amici e serba loro grande affetto. Quando però uno di essi commette l'imprudenza di contrariarlo in qualche cosa, la collera lo prende e non vuol più sentirne parlare. Così dicasi per la fiducia. Egli ha confidenza in chiunque, ma basta un piccolo tradimento per ridargli la più fredda indifferenza.

Lui e gli altri

Egli non può risolversi a far male ad alcuno sia a fatti sia a parole. — Quando, in studio, riprende il più umile dei suoi figuranti lo fa a parte e non davanti a tutti gli altri.

Egli si corica normalmente molto tardi e si compiace talvolta di aggirarsi nottetempo per Los Angeles e di attaccar discorso con gli uomini più umili. Lo si è visto una notte entrare in un bar di lusso in compagnia di un cicciaiolo di professione e fermarvisi insieme a bere e conversare fino al mattino.

Egli, che pure non fuma, ha però un debole per i miserabili che non possono mantenersi questo vizio. Si ricorda forse di qualche anno fa, epoca nella quale fumava fino a cinque pacchetti di sigarette al giorno. Senza una ragione, un bel giorno smise e da allora non fumò più, salvo che qualche scena di film lo esigesse. In tal caso ha sempre preferito il sigaro.

Quando legge Charlie Chaplin si mette sul naso degli occhiali di tartaruga: è leggermente miope. Egli non porta mai gli occhiali, con sè (ha vergogna di metterli in pubblico) come rifugge dal portare anelli od oggetti d'oro. Quasi sempre gli accade di uscir di casa senza un soldo. I proprietari di caffè che lo conoscono tutti, lo vedono entrare nell'esercizio, consumare e uscire senza dir nulla: e gli mandano il conto a casa, a fine mese. Egli non firma cheques, non dà mancie. I proprietari di caffè pagano anche le mancie per lui e aggiungono la somma alla nota.

Se per caso Sir Charlie avesse bisogno, ad un tratto, di qualche spicciolo, dovrebbe farselo imprestare dagli amici che lo seguono sempre numerosissimi. Quando è con essi e gli accade di entrare in un magazzino per comprare qualcosa per sè, fa pure acquisto dello stesso articolo per tutti quelli che lo accompagnano, lasciando scegliere a seconda dei gusti.

L'uomo a tavola

— Dimmi che mangi e ti dirò chi sei. Chaplin mangia poco e sovente, come tutti gli anglosassoni. Per bere ha invece dei gusti svariatissimi e disparati. Gli piace il latte, il caffè e talvolta fa sospendere un quadro, mentre si gira un film, per bere un cappuccino, che quaggiù, fra gli attori cinematografici, si chiama appunto un «Charlie».

Detesta il whisky, adora invece il vino di bottiglia e prima del proibizionismo aveva una cantina ben guarnita, sebbene non trasmodasse nel bere.

Ha un debole per lo spezzatino di montone e per la trippa, vivande che gli piacciono al naturale, senza salse forti, contrariamente all'abitudine americana.

Nella febbre del lavoro rimane talvolta per ventiquattr'ore senza ingoiare un boccone, per poi fare cinque o sei pasti il giorno seguente. Si impone spesso dei regimi di vita, ma non gli è mai accaduto di osservarne uno.

— «Guardate le bestie — egli diceva un giorno, — mangiano della carne o dei legumi crudi e sono in perfetta salute. L'elefante, che pure è il più grande e il più forte degli animali, non si nutre che di legumi... ». La sera stessa Sir Charlie divorò due beefsteaks.

Quando il suo cuoco gli prepara un piatto che non è di suo gusto, egli esce di casa a pasto non finito e va ad ultimarlo da Henry's, un piccolo restaurant-express, dove si danno soltanto delle uova e del prosciutto.

Egli si modera nel mangiare per la sua grande paura delle malattie. Ha una costituzione debole e tutta sostenuta dai nervi; si raffredda con grande facilità, e quando deve tenere il letto la più grande malinconia si impossessa di lui. Sono chiamati allora i migliori medici e tutta Hollywood viene a far visita all'influenzato. Anche la sola vista di un amico malato lo affligge al punto di non permettergli di lavorare.

Lui ed «io»

Quando parla della sua personalità dello schermo, di Charlot, egli non dice: io, ma invece lui, come se il Chaplin dei films fosse assolutamente un altro.

Le sue creazioni, i soggetti dei films, lo preoccupano all'eccesso, fino a fargli dimenticare sè stesso.

Lo si è visto aggirarsi e parlare ad alta voce nel suo camerino di studio per mezz'ora o più, da solo e tutto nudo, essendosi scordato di vestirsi e truccarsi per la scena.

Quante volte parlando di Chaplin con chi lo conosce bene si sente dire che egli rimane lungo tempo solo! Come tutti gli intelligenti egli ama la solitudine. Odia, ad esempio, i ricevimenti, sebbene egli sia sempre il centro di gravitazione delle feste cui inconsapevolmente è attratto. Si vide qualche volta costretto, per cortesia, a ricevere anche a casa sua e fece allora le cose molto alla grande, giurando però in cuor suo ed agli amici di non farlo più per nessuna ragione.

Contrariamente alla moda di Hollywood, Sir Charlie non ha un animale favorito. Possedeva un pappagallo, ma allorchè i giornali parlarono di pallacosi se ne sbarazzò al più presto.

Non ha neppure un cane. Egli predilige i cani randagi, le povere bestie sperdute senza razza definita e senza padrone. Quando ne trova qualcuno sulla sua strada se lo conduce a casa e gli confeziona con le sue mani una ghiotta zuppa. Quando lo ha nutrito e ospitato per qualche giorno lo regala ad un amico facendosi giurare che l'animale sarà trattato con ogni cura e riguardo, come si trattasse di un bambino.

Questo è il cuore di Charlot...

Chi non ricorda l'ultimo quadro di «Circo»? Il triste Charlot è seduto sul luogo abbandonato ove sorgeva il baraccone e accanto a lui, accovacciato e mogio, è un povero cane randagio.

WILLIAM EMERY.

La collezione di monete del Re d'Italia è tra le maggiori del mondo

Roma, 17 sera.

Si compiono in questi giorni i cinquant'anni da quando S. M. il Re, allora Principe di Napoli, iniziava la sua collezione di monete, inizio che doveva poi svolgersi e svilupparsi in quella che è una delle più grandi collezioni di monete del mondo e la più grande di monete italiane, e nella pubblicazione dell'opera poderosa *Corpus Nummorum Italicorum*, che è giunta alla metà e di cui sono stati pubblicati dodici volumi.

L'evento è commemorato in uno speciale numero pubblicato dalla Rassegna Numismatica di Roma e l'editoriale mette in rilievo come gli studi del Re non si siano limitati a pure ed aride ricerche di storia e di classificazione, ma abbiano risposto ad un alto ideale di italianità.

Sono rievocati gli anni in cui il Principe di Napoli, nelle crociere del Mediterraneo, sbarcava nei porti della Grecia e nelle isole dell'Asia Minore, ed in perfetto incognito si portava tra il popolo, tra i pescatori e tra i negozianti di antichità, cercando monete genovesi e veneziane, che le Signorie delle Repubbliche avevano disseminato.

Egli era allora non solo l'amatore che cercava testi per la sua collezione, ma era il Principe italiano che andava per trovare le vestigia della italianità, per rintracciare ricordi storici che fanno una meta successiva di ammaestramento.

Il numero porta poi un documento di grande interesse: lo scritto inedito di numismatica del Principe di Napoli, il quale risale al 1883 e di cui è riprodotta anche una pagina in fac-simile. Si tratta del componimento «Il mio medagliere» di cui il senatore Morandi aveva dato notizia e che ora è pubblicato per la prima volta.

Violenze bolsceviche contro i musulmani

Stambul, 17 sera.

Le autorità sovietiche della Repubblica Autonoma dei Tartari, hanno effettuato in questi ultimi tempi una deportazione in massa di circa 600 tartari alle isole di Solovki. Due anni or sono la G. P. U. era riuscita a mettere le mani su una organizzazione segreta tartara, che aveva tendenze nazionaliste e che era straordinariamente diffusa in tutti i ceti della popolazione, in ispecie fra gli intellettuali e gli studenti. A capo dell'organizzazione era un famoso capo tartaro, Sultan Galijeff. Gli arresti sono stati effettuati anche fra la popolazione tartara della regione del Volga, nel Turkestan, nonchè nella Crimea e gli arrestati sono stati accusati di voler preparare una rivolta armata contro i sovieti per distaccare i paesi musulmani del Sud della Russia, dallo stato sovietico e di formare uno stato indipendente musulmano. Per due anni la G. P. U. ha eseguito ricerche con la massima segretezza, ricerche che sono terminate con la deportazione per dieci anni di tutti gli imputati.

Durante le ricerche è scomparso senza traccia, l'ex-membro della Duma zarista e noto scienziato tartaro, Hadzi Atlas, che, secondo le voci correnti, è stato fucilato dalla G. P. U. E' caratteristico notare intanto che l'organizzazione nazionalista tartara, non è stata giudicata da un tribunale regolare, ma dal consiglio locale della G. P. U., ciò che spiega la paura del governo sovietico che un eventuale processo, avrebbe rivelato l'appoggio al moto nazionalista tartaro, da parte di uno Stato europeo che, malgrado la sua amicizia coi sovieti, dimostra un vivissimo interesse per le sorti della popolazione musulmana nell'U. R. S. S.

NAVIGANDO VERSO IL SENEGAL...

La zattera della morte

La lotta con la tempesta - Lo spirito di conservazione - La tragica fine della fregata «Medusa»

Ignominioso suonerà nei secoli, nella storia del mare, il nome dell'ammiraglio francese Hugues Duroy: nome legato al naufragio della «Medusa» e alla zattera della morte.

Nel 1816 l'Inghilterra restituiva alla Francia il Senegal. Luigi XVIII inviò quindi una squadra a prendere possesso della Colonia. Questa squadra — che salpò dall'isola di Aix il 17 giugno, ed era formata dalla fregata «Medusa», ammiraglia, dalla corvetta «Echos», dal brik «Argus» e dal brigantino «La Loire» — era al comando del Duroy, antico emigrato ma mediocrissimo marinaio, di basso carattere e vile, egoista, esautorato a bordo perchè era notorio com'egli non vedesse se non con gli occhi del suo pilota, il quale non aveva altra perizia marinara all'infuori della sua superbia. Ma aveva trascorso dieci anni in esilio e questo merito... bastava!

Il naufragio

Le quattro navi, di tonnellaggio diverso e di diversa velocità, formavano una squadra eteroclita, ma tuttavia, se ben comandate, avrebbero potuto assolvere la loro missione. Invece l'ammiraglio non si preoccupò di mantenere il contatto con le navi minori, e il 27 giugno si trovò con la sua nave assolutamente solo al largo di Madera. A Teneriffa, dopo essersi rifornita di acqua e di viveri, la «Medusa» fece immediatamente vela per Capo Bianc, poichè il comandante in capo credè assolutamente inutile riunirsi alle altre navi.

Non v'è marinaio che ignori il pericolo continuo di una navigazione nei paraggi di Capo Bianc: fino a cento miglia al largo della costa immensi banchi di sabbia si elevano dai fondali affiorando alla superficie, ed i piloti governano prudentemente e molto in fuori. Alcuni alti ufficiali del corpo di spedizione, ai quali parve che la «Medusa» si avvicinasse troppo alla terra, avvertirono il pilota, ma questi rispose bruscamente che non prendeva ordini che da se stesso e che in ogni modo sapeva quel che si faceva! Avvertito prudentemente anche l'ammiraglio, questi rispose, seccato, che il pilota sapeva ciò che conveniva fare! Lo sapeva infatti sì bene che poco dopo mandava la nave direttamente su di un banco: il bastimento si sbandò violentemente a babordo, e, per quanti sforzi fossero tentati per disincagliarlo tutto fu inutile. Durante questi tentativi scoppiò la tempesta e le onde invasero la nave cominciando l'opera di demolizione. Furono messe in mare le scialuppe di salvataggio, ma queste imbarcazioni furono riservate esclusivamente agli alti ufficiali ed ai passeggeri di riguardo. Per gli altri naufraghi — borghesi e soldati del corpo di spedizione — l'Ammiraglio ordinò di mettere in mare una zattera che fu rapidamente costruita con gli alberi della «Medusa», uniti da tavole collocate trasversalmente. La zattera risultò lunga 20 metri e larga 7. Il 5 luglio — tre giorni dopo il naufragio — venne varata: 50 soldati vi presero posto subito dopo, ma gli altri cento che aspettavano il loro turno di imbarco si accorsero con terrore che l'imbarcazione affondava alle estremità.

Allora, l'orrore di un eventuale abbandono li incalzò paurosamente verso la zattera congegnata sì male, e tutti si precipitarono alla conquista di un posto! Gli ufficiali, già al sicuro nelle scialuppe, rinunciarono a disciplinare od arginare quell'ondata di follia collettiva. D'altronde: il loro intervento sarebbe stato ora assolutamente inutile, perchè tardivo! A un certo punto, dopo che i 150 naufraghi ebbero occupato la zattera, un grido angoscioso scoppiò sull'infuriare della tempesta:

— Si affonda! Si affonda!

La battaglia selvaggia

L'imbarcazione, infatti, colava rapidamente. Allora tutto ciò che prima era stato caricato fu gettato in mare. Anche i barili di acqua e i barili di biscotto! Furono conservati i viveri per soli due giorni, perchè il comandante credeva che l'Africa fosse a due passi! Così alleggerita, la zattera emerse al centro, ma le sue estremità permanevano pressochè sommerse!

In queste condizioni fu issata una vela e in mezzo alla tempesta cominciò una navigazione alla ventura. Terribile a dirsi: le scialuppe, anzichè rimorchiare la zattera pericolante, o almeno navigare con quella di conserva per poterla assistere, dopo poche ore l'abbandonarono! Ciascuna pensò soltanto a se stessa.

I naufraghi formarono due gruppi: soldati e borghesi. I soldati erano dei prezzolati, mulatti e negri, dei bianchi senza nazionalità ben definita, ma capaci di tutto; e lo provarono presto!

Nel primo giorno di navigazione 20 uomini furono spazzati dalle ondate. La sera del secondo giorno finirono i viveri e l'acqua. Al terzo giorno si ebbero dei casi di follia: un folle bisognò ucciderlo! Per quattro giorni durò la tempesta e la zattera, portata dalle onde, pareva navigare velocemente. Caduto il vento, l'imbarcazione si fermò. Erano otto giorni che andavano alla deriva e cinque giorni che non mangiavano. L'aria era infocata e il sole implacabile rendeva ancor più terribile l'arsura. Era rimasto un barile di vino e i soldati lo conquistarono. Si ubbriacarono e appena ebri assalirono improvvisamente i borghesi, tentando di assassinarli in massa.

Il medico di marina Savigny e l'ingegnere Corréard si misero alla testa dei borghesi e con coltelli e con armi improvvisate respinsero l'attacco. Erano inferiori di numero, ma la disperazione fece di ogni uomo un leone.

Molti soldati vennero uccisi e molti altri gettati in mare. La battaglia continuò tutta la notte, orrendamente. L'alba trovò la zattera cangiata in un carnaio! I ribelli superstiti giacevano, ammucchiati oscenamente coi cadaveri, in un sonno da bruti! Dei cento soldati ammutinati, 65 mancavano!

I cannibali

Passarono ancora altri giorni, altre notti... Senza viveri, senza acqua... Intorno, la solitudine cupa e sconsolata. Ogni giorno, sulla zattera tragica, la morte passava di lì con la sua falce funerea.

Una sera, due negri si accosciarono accanto a un cadavere, tagliarono la carne di un braccio e mangiarono.

Col cuore in tumulto i superstiti guardarono la scena orrenda. Per delle ore ancora lottarono atrocemente contro il disgusto; ma, calate le tenebre, alcuni altri strisciarono come faine fino ai cadaveri e cominciarono a mangiare!

E dopo poco... mangiarono tutti.

Questo banchetto antropofago durò sei giorni. Una sera, tre settimane dopo il naufragio, i superstiti avvistarono una vela. Era il brik «Argus», che tre ore dopo potè compiere il salvataggio.

Ma sulla zattera, l'equipaggio del brik non trovò più che quindici uomini, assolutamente abbrutiti!

TESIO.

Un monumento a D'Artagnan sotto il cielo di Guascogna

PARIGI, luglio.

(L.) Auch, capitale della Guascogna innalza oggi una statua a D'Artagnan. Artagnan, si può dire (egli firmava così), ma di quale parlate?

Se ne conoscono difatti tre, come si conoscono quattro moschettieri. Per ordine di nascita e di importanza essi sono: primo Charles Batz-Castelmau, di origine mercantile ma il cui padre aveva già anche combattuto; secondo il cadetto dai dieci scudi al quale Courtiz De Sandraz, Picard dal nome di guascone, moschettiere radiato, gazzettiere chiuso per due volte nella Bastiglia, attribuì nelle memorie scritte 25 anni dopo, una buona parte delle proprie avventure; infine l'eroe di Dumas padre, il più bello, il più celebre, il più saggio, il più folle, il più autentico, immortale e mondiale, che morendo ricevette dinanzi a Maestricht, in un bel giorno di primavera e di vittoria, il bastone azzurro ornato di gigli.

D'Artagnan ha già la sua statua a Pau, ma Pau non è esattamente nella Guascogna. C'è l'acquavite, non è vero? E c'è l'Armagnac.

Ad Auch, il moschettiere è a casa sua. Non abbiamo visto al salone degli artisti francesi l'opera dello scultore Michelet. Ci si assicura che essa ha le sembianze dell'eroe; sarà eretta nel paese di Batz-Castelmare ed immaginiamo benissimo il cielo Guascone, puro come la casacca azzurra dalla croce d'argento sorretta dalla punta della spada del moschettiere.

* * *

Ascoltiamo un momento le vecchie canzoni dell'armata francese: la marcia di tutti o la marcia dei moschettieri, e vedremo sfilare sul loro «corsieri grigi dalle code svolazzanti» col pugno sull'anca, i baffi e l'occhio, in segno di sfida, la croce segnata di fiordalisi che spinge l'azzurro della sopraveste, la gente più nobile e più valorosa della casa del Re.

Il nostro eroe nacque a Luplac. Il villaggio esiste sempre, presso Mirande, lo adorna un castello della rinascenza ed il nome del cadetto lo illustra per l'eternità. «Messer D'Artagnan, capitano-luogotenente (il re in persona il capitano) della prima compagnia dei moschettieri della mia Guardia... ». Così lo qualifica Luigi XIV quando lo incarica di condurre a Pinerolo il fidanzato della grande Madamigella Et Lauzun.

Pure molto è che dal 1655 al 1658 — e al 1673 — assedi, difese, battaglie, conquiste, assalti — D'Artagnan, capitano luogotenente e brigadiere di cavalleria, è in quasi tutte le vittorie del regno. Mancava però al passaggio del Reno perchè il Re lo aveva appena nominato governatore di Lilla.

Egli morì nobilmente dinanzi a Maestricht. Con i suoi grandi moschettieri, sotto gli occhi del Re, egli aveva respinti, travolti gli olandesi, strappata la mezzaluna dalla porta di Tongres. La posizione, dopo la sua partenza, fu perduta. Lo si cercò. Ma non era il suo giorno. I moschettieri però non si scoraggiano. Attaccano furiosamente, riconquistano la posizione, superano l'obbiettivo prestabilito. Alla fine si fa l'appello. Su 250 uomini, 150 mancano. E D'Artagnan? Non si può abbandonare il suo corpo al nemico. I suoi moschettieri vanno a cercarlo sotto il fuoco. Era caduto in testa alla sua compagnia con la gola attraversata da una palla.

Grazie al genio di Alessandro Dumas, il cui padre fu un guascone delle isole, D'Artagnan, in dieci lingue, ha fatto il giro del mondo. La Francia, all'estero, gli deve alcuni bei tratti del suo volto. Egli merita — conclude Léon Lafage sul *Journal* — il sole di Guascogna, che sa riconoscere i suoi e sa battere sul suo bronzo di gloria.

«Non credo che esista — scrive Gaëtan Lauvousin, sul *Journal des Débats* — una gioia intellettuale più pura, più impregnata di poesia di quella di cui gustiamo lo stordimento, al tempo delle vacanze, aprendo una biblioteca provinciale famigliare. E sono sempre in prima linea i volumi di Alessandro Dumas padre».

Note bibliografiche

La danza sul vulcano

Mary Theresa Olivia Cornwallis-West, ossia Daisy, come la chiamavano i suoi amici, passò la sua gioventù in campagna, nella placida e verdissima campagna inglese. Suo nonno, l'ammiraglio Sir William Cornwallis, che fu Viceré d'Irlanda intorno al 1801, ritirandosi nel 1805, acquistò una vecchia casa nel Sud del Hampshire, poco distante dalla Manica, con una superba veduta sul mare e sull'isola di Whigt. La casa fu distrutta dal fuoco ed egli la ricostruì in stile neogotico, con torretta e bifore.

Il tempo la coperse di arrampicanti e di una tinta calda, che le conferiva l'aspetto di un castello incantato.

La madre, molto amante dei fiori, fece abbellire il vasto giardino con pergole e laghetti e con deliziosi angoletti nascosti fra rododendri ed azalee, creando così un piccolo Eden, dove Daisy, con la sorella Shelagh, la futura Duchessa di Westminster, ed il fratello George, passavano intere giornate.

Oltre a questa proprietà i Cornwallis-West possedevano un castello antico nel nord del paese di Galles-Ruthin Castle con ponti levatoi, torri merlate e fossi profondi, che la fantasia dei ragazzi popolava di guerrieri e di gentili castellane medioevali.

Quando i bambini furono un poco più grandi, i genitori li portavano ogni anno per qualche mese a Londra, ove avevano relazioni con la più alta società. La famiglia era di antica nobiltà inglese, e per parte della nonna materna, Olivia Fitz-Patrick, il padre della quale era stato per molti anni Lord Ciambellano della Regina Vittoria, era imparentata con le più grandi famiglie della aristocrazia irlandese.

La stessa casa regnante d'Inghilterra colmava di gentilezze la famiglia Cornwallis-West e la invitava spesso.

A diciotto anni Daisy entrò ufficialmente nella società londinese e qui incontrò il suo futuro marito, il Principe Pless. Egli s'innamorò subito di lei, e ad un ballo a Holland House la chiese in sposa.

La giovane sposa fu presentata a Corte, a Berlino, ed andò anche a far visita alla vedova dell'Imperatore Federico, sorella di Re Eduardo. In lei Daisy trovò un'anima capace di capire le sue difficoltà di forestiera e fra esse si stabilì una viva simpatia reciproca.

Ma, a poco a poco, la giovane principessa, grazie alla sua vivida intelligenza, riuscì ad affermarsi anche a Corte e a diventare una delle figure più prominenti, intorno all'Imperatore Guglielmo. Egli, come del resto anche il figlio, nutriva una speciale simpatia per questa donna bellissima e spiritosa, che non temeva di dirgli la propria opinione anche sui temi delicati della politica estera.

Nei suoi frequenti viaggi in Inghilterra aveva occasione di avvicinare continuamente i regnanti e le persone più importanti nella vita politica, e radunava nei suoi magnifici castelli tutto il fior fiore dell'aristocrazia inglese, austriaca, tedesca. Ebbe spesso anche ospiti regali, come il Re Ferdinando di Bulgaria col figlio, la Regina Maria di Rumania, il Granduca Francesco Ferdinando d'Austria e il Principe Carlo, che fu poi l'ultimo Imperatore, nonchè il Kaiser, l'Imperatrice ed il Kronprinz con la consorte.

Ed eccola scrivere lettere a Sua Maestà, per ammonirlo di essere più guardingo nelle sue parole: ammonimenti severi che contrastano stranamente con l'umile firma: «Sua umilissima suddita Daisy von Pless». In tali lettere sembra trasparire chiaramente il carattere di questa donna dallo sguardo penetrante, la quale par che intraveda l'abisso in cui si sprofonderà un giorno tutta quella fastosa regalità a cui vive vicina; eppure ella è ognora tutta compenetrata delle idee della sua casta, che considera gli uomini degli altri ceti come d'altra razza. Dice nel suo diario di un ricevimento in cui dovette ospitare anche degli ufficiali non nobili con le loro mogli: «ma per fortuna in quella occasione aveva con sè una cugina che sapeva bene capire l'anima di quella gente».

Inutili riescono i suoi ammonimenti al Kaiser! Ella si trova in Inghilterra quando scoppia la guerra e soltanto con grande difficoltà riesce a tornare in Germania per essere vicina ai figli. Qui si manifesta più che mai la donna intelligente, che dall'oggi al domani sa cambiar vita. Vede il mondo in sanguinoso tumulto, vede soffrire. E vuol aiutare. Già prima aveva fatto molto per migliorare la sorte dei numerosi operai che lavoravano nelle miniere del Pless, da dove veniva la maggior parte della loro ricchezza (una rendita dai 3 ai 4 milioni di marchi all'anno). Aveva già fondato ospedali, case di riposo per i vecchi. Ora trasforma Fuerstenstein in ospedale: il bel parco del castello servirà ad alleviare le sofferenze delle vittime della guerra.

Nel castello di Pless si installa il Comando Supremo. Suo marito, come aiutante del Kaiser, fa gli onori di casa. E Schwester Daisy, come si fa chiamare, si va per rivedere il Principe, invitata dall'Imperatore, ospite in casa propria. E di nuovo le male lingue trovano da ridire sulla presenza di questa bella donna in mezzo a tanti ufficiali.

Il lavoro nei treni-lazzaretto l'ha stancata troppo e va infermiera in un ospedale di Belgrado. Ma si trova lì da poco tempo quando minaccia la rivoluzione. Ritorna precipitosamente in Germania presso i figli e va a stare con loro vicino a Monaco di Baviera e poi tra i monti bavaresi. Segue un periodo di calma relativa: sebbene abbia sempre la casa piena di ospiti, l'etichetta non è molto rigida ed essa può accogliere i principi di sangue reale in abiti semplicissimi. Ella ricorda sorridendo come, durante una sua visita a Pless, in occasione della presenza dell'Imperatrice, la dama di Corte di questa ebbe a ridire sulla sua sottana troppo corta!

Nella pace dei monti, vede passare la grande tempesta, che spezza i suoi potenti amici come fuscelli. E' tutto un mondo che scompare. Ma la principessa, ormai non più giovane, si raccoglie nei ricordi e dona ai suoi contemporanei uno dei quadri più vivi di un'epoca tramontata, di persone che ancora vivono in gran parte, ma la cui potenza è finita. La penna di Daisy von Pless fa risuscitare uno strano mondo di inchini e di baciamani, di strascichi e di valletti incipriati, che alla nostra mentalità del dopoguerra appare come la fantasia di un poeta cortigiano. Eppure non sono passati che dodici anni...

WILTRUD SIGNORELLI.

DAISY VON PLESS: «Der Tanz auf dem Vulkan». - Erinnerungen an Deutschlands und Englands Schicksalswende. - Verlag Carl Reissner, Dresden.